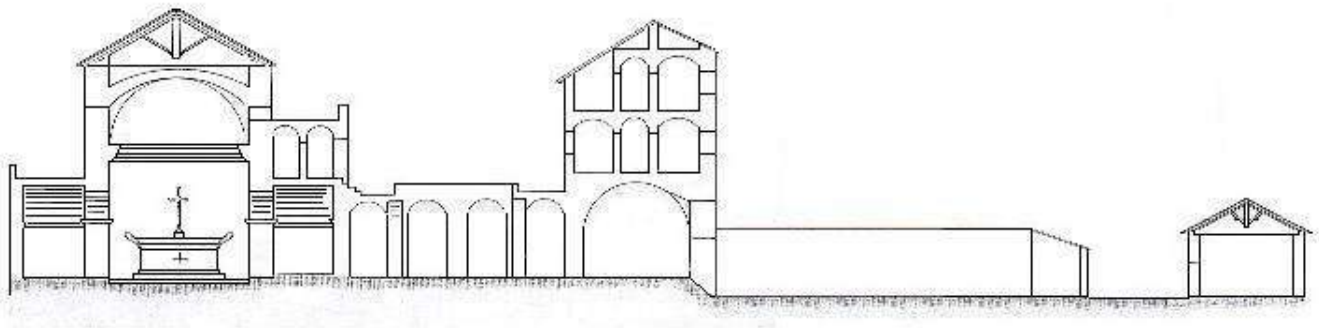
IL MUSEO CIVICO

DELLA CITTÀ DI

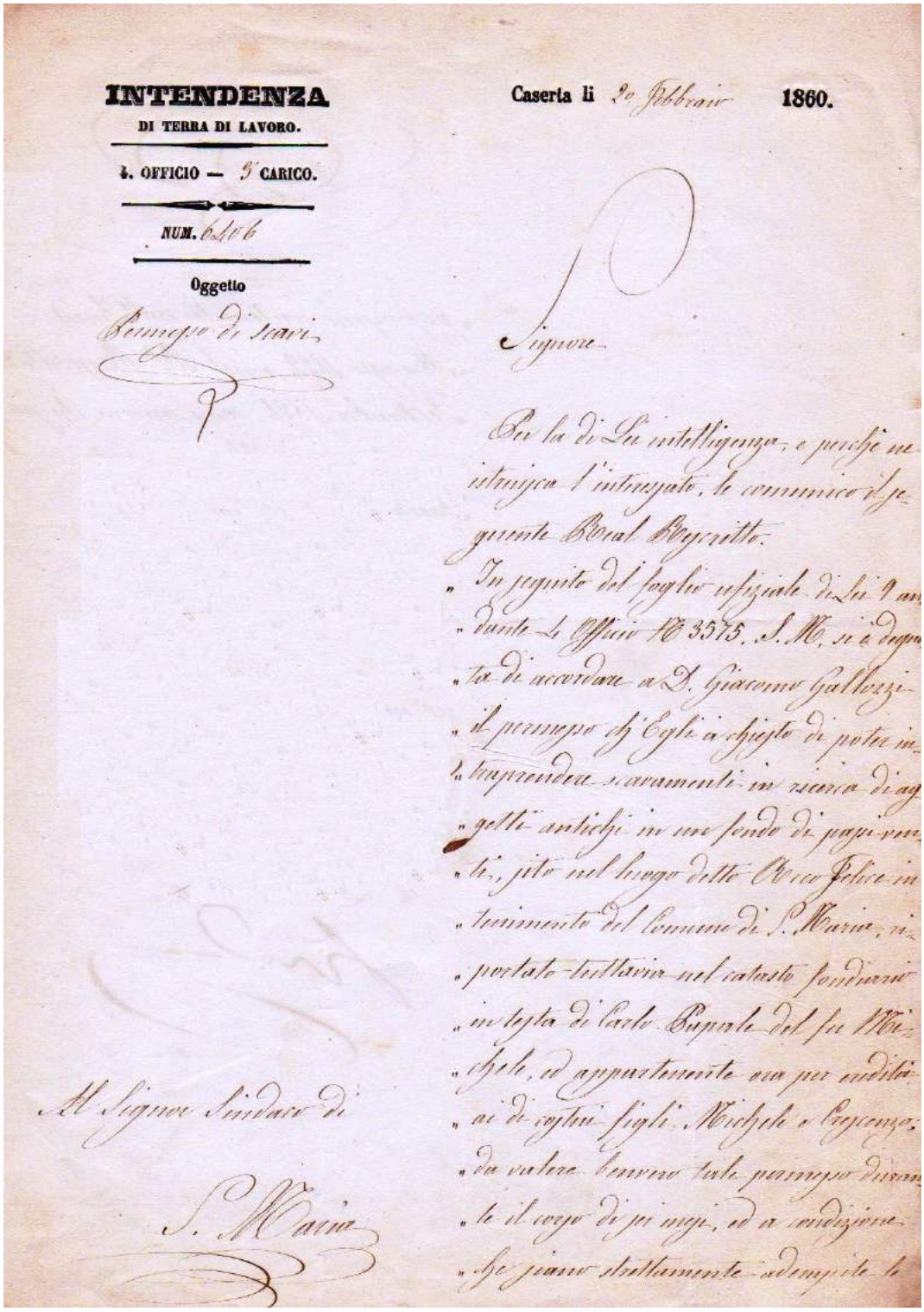
SANTA MARIA CAPUA VETERE



A caccia di antichità

Nel corso del 1800 fiorì e si sviluppò nella nostra Città uno dei commerci più redditizi: quello dei reperti archeologici.

Una normativa alquanto imperfetta consentiva a chiunque di ottenere licenze di scavo finalizzate al reperimento e alla commercializzazione delle vestigia dell'antica Capua: unico obbligo, quando mantenuto, era quello di dare comunicazione alle Autorità sull'esito delle ricerche.



INTENDENZA
DI TERRA DI LAVORO.
4. OFFICIO — 3° CARICO.
NUM. 6406
Oggetto
Permesso di scavi

Caserta li 20 Febbraio 1860.

Signore

Per la di Lei intelligenza, e perchè ne istruisca l'interessato, le comunico il seguente Real Rescritto.

„ In seguito del foglio ufiziale di Lei 9 an„ dante 4 Officio N° 3575. S. M. si è degnata di accordare a D. Giacomo Gallozzi „ il permesso ch'Egli a chiesto di poter in„ traprendere scavamenti in ricerca di ag„ getti antichi in un fondo di passi ven„ ti, sito nel luogo detto Arco Felice in „ tenimento del Comune di S. Maria, ri„ portato tuttavia nel catasto fondiario „ in testa di Carlo Papale del fu Mi„ chele, ed appartenente ora per eredità „ ai di costui figli Michele e Crescenzo; „ da valere benvero tale permesso duran„ te il corso di sei mesi, ed a condizione „ che siano strettamente adempite le

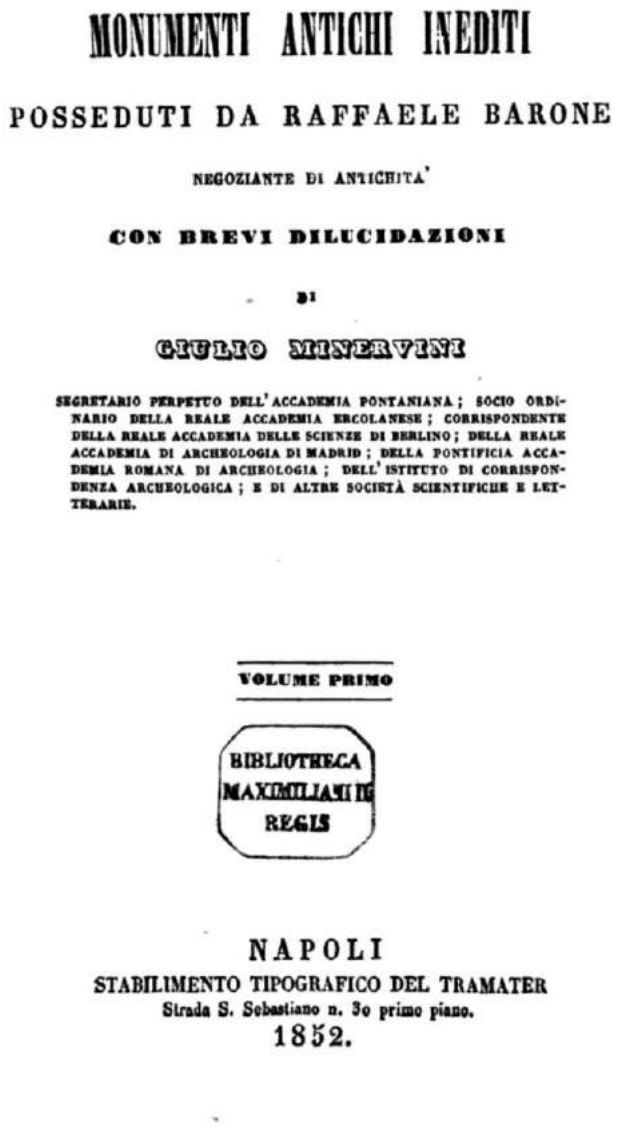
Al Signor Sindaco di
S. Maria

Comunicazione della autorizzazione concessa a don Giacomo Gallozzi, primo direttore del nostro Museo Civico, per eseguire scavi in località Arco Felice.

Erano numerosi i collezionisti privati e i rappresentanti di vari musei europei che volteggiavano nel nostro territorio alla ricerca di preziose testimonianze del passato.

L'antiquariato ufficiale faceva principalmente capo a Raffaele Barone, uno dei più quotati mercanti d'arte del Regno di Napoli, a tal punto importante da dare il nome ad un vaso, il "lebete Barone", ritrovato insieme ad altre testimonianze in località Cappella dei Lupi e oggi conservato al British Museum di Londra.

Tale era la qualità e quantità dei beni in suo possesso che Giulio Minervini, eminente archeologo napoletano, ritenne doveroso elencarli e descriverli in una sua pubblicazione.



MONUMENTI ANTICHI INEDITI

POSSEDUTI DA RAFFAELE BARONE

NEGOZIANTE DI ANTICHITA'

CON BREVI DILUCIDAZIONI

DI

GIULIO MINERVINI

SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA PONTANIANA; SOCIO ORDINARIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE; CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO; DELLA REALE ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA DI MADRID; DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA; DELL'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA; E DI ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE E LETTERARIE.

VOLUME PRIMO

BIBLIOTHECA MAXIMILIANI II REGIS

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL TRAMATER
Strada S. Sebastiano n. 30 primo piano.
1852.

Tra i più attivi scavatori sammaritani, si ricorda Vincenzo Caruso, insieme a collezionisti e negozianti di antichità come Simmaco Doria, Giacomo Gallozzi e Filippo Teti.

I reperti archeologici erano alla portata di tutti: ne vennero fuori in gran quantità soprattutto nel corso degli scavi per la realizzazione della ferrovia Napoli-Roma via Cassino, la cui tratta fino a Capua fu inaugurata del 1844.

Non mancavano abilissimi falsificatori di vasi dipinti, come Francesco Rimondi, pronti a soddisfare le richieste dei più sprovveduti turisti in cerca di meraviglie capuane.

Un immenso patrimonio andò così disperso in collezioni private e per tutta Europa.

Il danno maggiore che tali attività producevano era il distacco del reperto dal suo contesto, il che ne impediva una sua collocazione storica e territoriale.

Nel 1869 con decreto n. 5250 del 21 agosto 1869 venne istituita la "*Commissione per la Conservazione dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro*" con il compito di *compilare e tenere in regola gli inventari di tutti gli oggetti d'arte esistenti in edifici pubblici, sacri e profani, o che sono esposti al pubblico in edifici privati.*

La Commissione si insediò nella primavera del 1870 e, rilevando l'esistenza di una notevole quantità di testimonianze archeologiche scarsamente curate e protette, decise che la prima cosa da fare era la istituzione di un Museo Provinciale, da intitolarsi *Museo Campano*, per raccogliere le antichità che i Comuni e i privati volontariamente decidessero di depositare, o quei reperti trovati nel corso di scavi disposti dalla stessa Commissione.

La nuova istituzione a farsi attirò subito l'attenzione dei principali Comuni. S. Maria decise di *offrire non solo la località ma benanche una parte delle spese necessarie per l'impiantamento di un Museo provinciale in questa Città*.

Davanti alla Commissione Conservatrice si contesero il privilegio di ospitare il museo Caserta, Santa Maria e Capua. Capua intravide la possibilità di una sua riscossa, dopo essere stata preferita a Caserta come sede del capoluogo di Terra di Lavoro; e a S. Maria come sede dei Tribunali.

Il sindaco di Capua, Raffaele De Franciscis, fece pressioni sul Prefetto e sui componenti della Commissione chiedendo che *non siano manomessi anche in questa, come in moltissime altre circostanze* i diritti e le aspettative della Città di Capua.

Il rappresentante di Caserta riesumò una vecchia proposta del 1863 di localizzare il Museo a Palazzo Reale mentre il nostro Filippo Teti rammentò ai commissari che era a Santa Maria Capua Vetere che sorgevano i principali monumenti di Capua antica.

Gabriele Iannelli, storico, archeologo ed epigrafista, che rivestiva anche il ruolo di segretario della Commissione Conservatrice di Terra di Lavoro, con foga e passione sostenne le ragioni di Capua chiedendo per la sua Città il compito di gestire per conto dello Stato il patrimonio della provincia di Terra di Lavoro, un riconoscimento dovutole dopo aver perso il suo ruolo primario che aveva nel Regno delle due Sicilie.

Capua la spuntò e fu scelta come sede del Museo Provinciale Campano.

Nasce il Museo sammaritano

Fin dal primo momento la localizzazione del Museo Provinciale a Capua non andò giù ai sammaritani anche perché si riteneva alquanto stravagante l'idea di far sorgere un museo archeologico lontano dalla città che ne vantava i principali monumenti come l'anfiteatro, l'arco adriano e il mitreo.

L'8 novembre 1870, il Consiglio Comunale sammaritano deliberava di *istituirsi in questo palazzo Municipale un Museo di antichità*, stanziando la somma di lire duecento per le spese di *manutenzione e d'incremento della collezione archeologica di questo Municipio*.

Tre anni dopo, il 27 maggio 1873 il Sindaco riferiva al Consiglio Comunale che per *un più esatto coordinamento del nostro Museo Civico è indispensabile nominarsi una persona alla direzione e che ne curi l'incremento.* Viene eletto all'unanimità il cavaliere Giacomo Gallozzi (1812-1900), figura di spicco del mondo politico e imprenditoriale.

Ve ne riporto il ricco profilo biografico apparso nel volume celebrativo *La Provincia di Terra di Lavoro oggi Caserta*, edito nel 1961 a cura dell'Amministrazione Provinciale

GALLOZZI GIACOMO

nacque in S. Maria C. V. il 15 - 12 - 1812 - secondogenito di cinque figli - da Girolamo Gallozzi da S. Germano, avvocato, Sindaco di S. Maria per un ventennio e ultima vittima in quella città del colera che funestò l'Italia negli anni 1836 e 1837 e da Angela Balestra di Rocca - Rimasto capo della famiglia a 25 anni, curò l' educazione dei fratelli, l'ultimo dei quali, Carlo, fu sommo chirurgo, Rettore dell'Università di Napoli e Senatore del Regno. Di sentimenti liberali, con i fratelli, interruppe nel 1860 la linea ferroviaria Napoli - Capua, per impedire il passaggio di truppe Borboniche. Per tale fatto fu sottoposto a processo, che non ebbe luogo per le mutate condizioni politiche. Sebbene avvocato non esercitò la professione, perchè preferì darsi agli studi umanistici, storici e sopratutto archeologici, ove eccelse. Fece numerose pubblicazioni sull'agricoltura, storia, archeologia. Ricoprì molte cariche. Fu Presidente della Società Economica di Terra di Lavoro (1847) - Membro dell' Accademia Dafnica di lettere e belle arti (2-8-857) - Decurione della città di S. Maria C. V. (13-1-861) Maggiore della Guardia Nazionale (9-10-862) - Membro ordinario della commissione per le opere di bonifica (D. M. 13-4-68) - Membro Ordinario dell'Istituto filotecnico nazionale (23-5-868) - Consigliere di sanità della Prov. di Terra di Lavoro (D.R. 10-10-68). Consigliere Comunale di S. Maria C.V. (1878) - Presidente della Commissione Ippica Provinciale (D.M. 31-8-1890) - Ispettore degli scavi e monumenti (D. R. 25-1-90). Consigliere Provinciale dal 1867 al 1885 - Deputato Provinciale. Tra le onorificenze che gli furono conferite, ricordiamo quelle di: Cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro (Decreto 12-3-1863) - Cavaliere della Corona d'Italia (Decr. 27-10-1879) - Commendatore di 1. classe dell'ordine Ernestini del Granducato di Sassonia (9-4-79) - Commendatore del Leone di Zaeriugen del Granducato di Baden (22-2-1882) - Grande Ufficiale del medesimo ordine (22-2-82). Le tre ultime decorazioni gli furono conferite da quei sovrani per le pubblicazioni in archelogia - molto conosciute in Germania. Fu dichiarato cittadino onorario della città di Capua il 9-10-1878.

Morì in S. Maria C. V. nell'aprile del 1900.

La istituzione di un Museo sammaritano e la nomina di un eminente esponente politico alla sua guida non sopì la guerra con Capua.

Il Museo Provinciale Campano fu inaugurato nel Palazzo Antignano di Capua il 31 maggio 1874 e subito il nostro Pasquale Matarazzi in Consiglio Provinciale si oppose al finanziamento del Museo, sostenendo che la Commissione si era interessata soltanto dei monumenti di Capua, tradendo il mandato di tutela di tutti i monumenti della Provincia.

S. Maria va per la sua strada e non rinuncia ad avere il proprio Museo, non lasciandosi sfuggire alcuna occasione per acquisire ogni ritrovamento, come nel caso discusso nella seduta del 15 dicembre del 1876 dalla Giunta.

Il Sindaco Pasquale Matarazzi riferì in quell'occasione che *nel passato mese di ottobre fu mandata a questo Comune una olla di terra cotta rinvenuta presso le mura di questa Città in occasione dei lavori di sterramento per i nuovi passi colatizi* [canali di scolo] *lungo la stradale di Gradillo per cura e a spese dell'Amministrazione Provinciale.* Ma era pervenuto un reclamo del proprietario del terreno che pretendeva la metà del prezzo di detta antichità. Nel frattempo la deputazione provinciale aveva disposo *che questo vaso di terra cotta avente nella sua parte anteriore la effige a mezzo rilievo di un satiro col capo rovesciato sull'orlo, sia restituito per essere collocato altrove.*

La Giunta considerando *che nel nostro piccolo edifizio dedicato alla Istruzione scientifica ed artistica delle cose, che* conserva tra le altre cose *come un cimelio il mosaico dei tempio bizantini il quale fu ritrovato presso la chiesa Collegiata di questa Città, e per aggiungere importanza e pregio al nostro Museo,* chiede alla deputazione *perché si compiaccia di disporre che il vaso antico resti depositato e continui a far parte della collezione municipale"*

Negli anni che seguirono fu una continua lotta per mantenere a S. Maria il patrimonio archeologico di volta in volta rinvenuto.

Ancora nel 1887, il tre dicembre, il Consiglio approvava una mozione del consigliere Gallozzi, *svolta in nome dell'onorevole cav. Teti assente*, tendente a conseguire dal *Real Governo il privilegio di poter conservare nel nostro Museo gli oggetti di antichità che possono rinvenirsi nel territorio comunale*.

L'occasione erano stati i lavori disposti dal ramo militare per un maneggio coperto accosto al Quartiere Nuovo (oggi sede del Museo dell'antica Capua): in quella occasione furono *rinvenuti nello scavo per le fondazioni alcuni oggetti di antichità che richiesti dall'Amministrazione per essere conservati nel Museo Comunale, fu risposto doversi per ordini superiori depositarsi nel Museo Provinciale*.

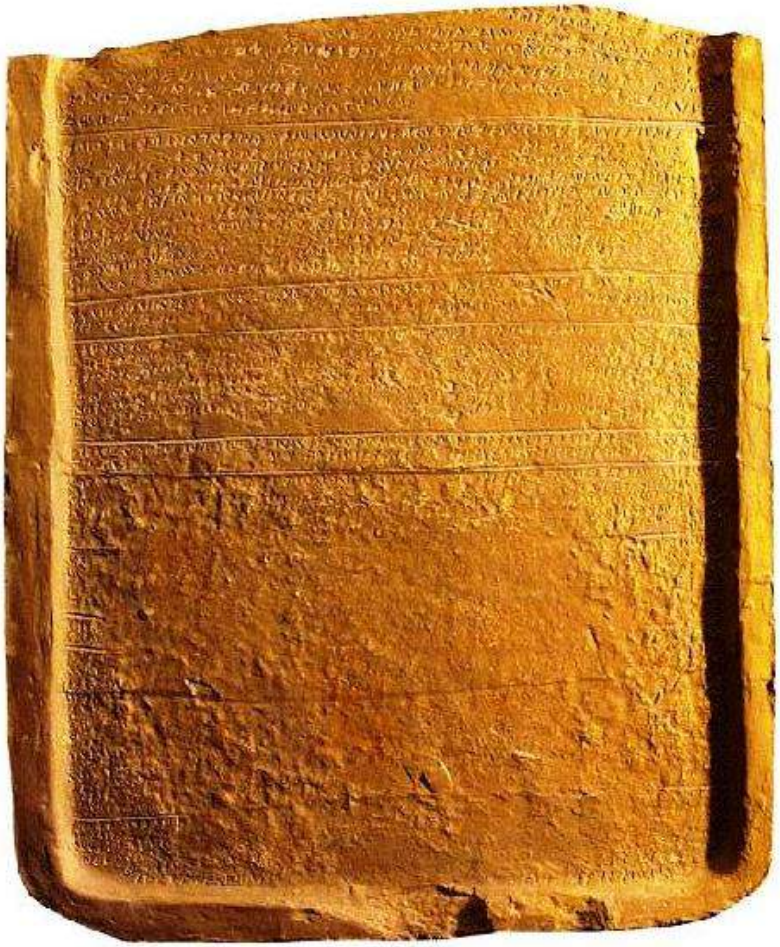
Ancora, nell'aprile del 1890, si rinvenne *un torso di statua muliebre* negli scavi per l'ampliamento della caserma Perrella (Mario Fiore). Il Comune chiese di averlo, ma il Genio Militare comunicò che tale torso non poteva cedersi, ma doveva consegnarsi al Museo Nazionale di Antichità di Napoli in quanto rinvenuto nel fondo del sig. Cappabianca espropriato per conto del Governo. Il Comune comunque fa voti perché quella statua *fosse conservata in questo Museo Municipale.*

Nel 1894, morto Gabriele Iannelli, primo direttore del Museo Provinciale Campano, la carica viene affidata al nostro Giacomo Gallozzi, nomina che suscita qualche perplessità, tenuto conto del suo passato di scavatore e commerciante di reperti archeologici.

Ma né la istituzione del Museo Provinciale Campano, né quella di un Museo Civico sammaritano mettono alcun freno alla diaspora dei reperti. Il caso più eclatante si verifica alla fine del secolo, nel 1898 quando la cosiddetta *Tegola di Capua*, uno dei più importanti documenti della lingua etrusca, si invola verso il museo di Berlino.

Eppure l'importante documento era stato offerto in vendita dai tombaroli alla Commissione per le Antichità insediata presso il Museo Provinciale. Ma il prof. Giulio De

Petra, il peggior direttore che il Museo Nazionale di Napoli abbia mai avuto, lo rifiutò giudicandolo un falso.



La tegola di Capua

Il Museo sammaritano continuerà a vivere con la sua connotazione di raccolta di reperti archeologici

In archivio si conserva una lettera di Ernesto Papa, ispettore ai Monumenti, dell'8 ottobre 1913 che scrive al Sindaco di una visita effettuata con Amedeo Maiuri, ispettore alle antichità della Campania. L'illustre studioso era venuto per vedere alcune iscrizioni osche su tufo a forma di cippi esistenti nel Civico Museo, ma non le aveva trovate.

" *Colgo l'occasione* – scrive Papa - *per avvertirla che in nostra presenza l'ultima testa marmorea rinvenuta in via Sirtori, del tipo Marco Aurelio e degli epoca degli Antonini, fu depositata in codesto Museo, dove con essa sono alcuni vasi, degli idoli, un'ara di terracotta ed altri oggetti di molto pregio…"*

Maiuri continuò negli anni seguenti ad interessarsi del nostro Museo. Il una lettera del 6 dicembre 1930, quale Soprintendente alle Antichità di Campania e Molise, scrive al Podestà che nella sua recente visita alla raccolta di oggetti antichi depositati presso il Municipio ha notato alcune cose di valore, e invita a dare ad esse una decorosa sistemazione. Si impegna ad inviare un funzionario per verificare i lavori a farsi per sistemare i locali dove sono conservati i reperti.

Scriverà ancora il 4 giugno 1936, raccomandando di assicurare la tutela e la sicurezza del materiale antico depositato nei terranei di codesto Comune.

A tale sollecitazione, il podestà darà assicurazione di aver incaricato un funzionario comunale per la cura del materiale antico depositato nei terranei del palazzo comunale.

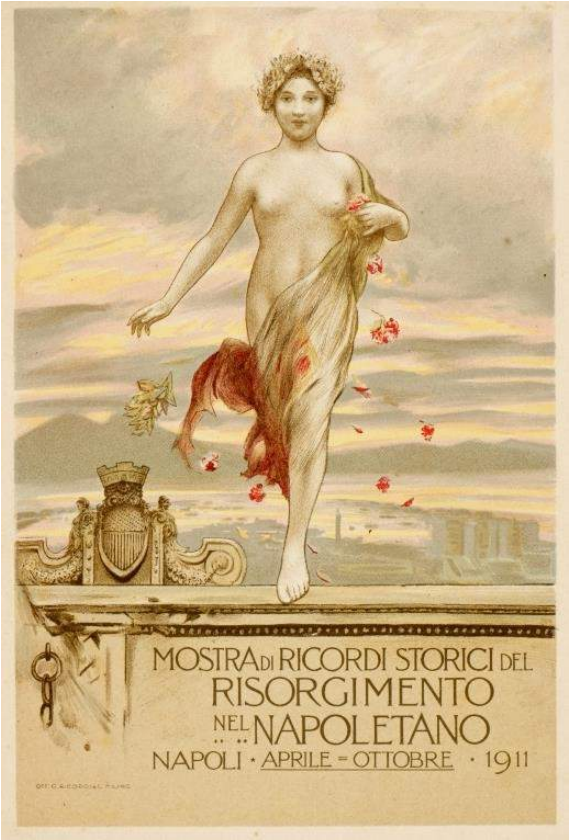
La Mostra del Risorgimento del 1911

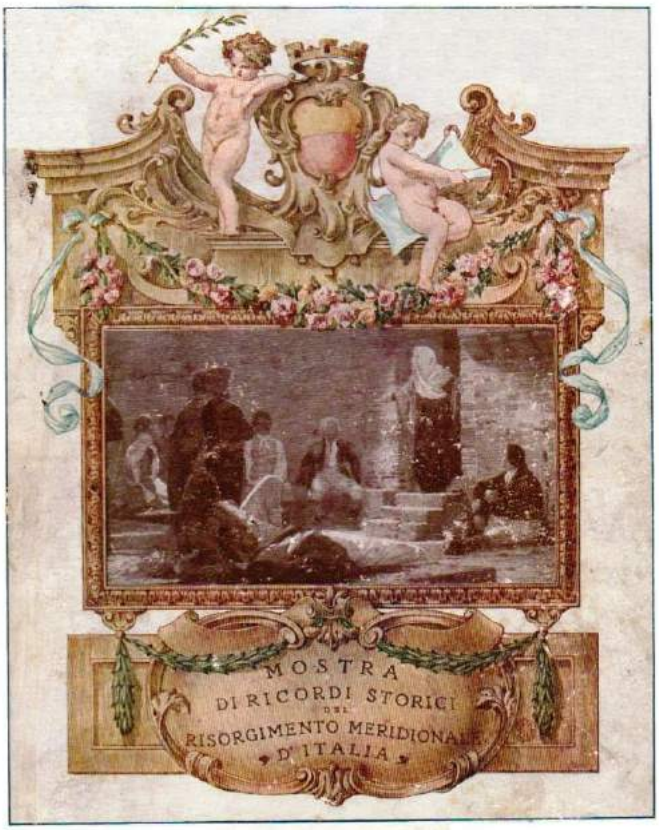
Già il 3 ottobre 1905 il prof. Pasquale Papa, all'indomani della inaugurazione del monumento ossario in Villa Comunale dedicato ai Caduti garibaldini della Battaglia del Volturno, proponeva al Sindaco la costituzione di un Museo garibaldino.

La proposta rimase senza esito fino al 1910 quando, in occasione del cinquantenario del plebiscito che sancì l'annessione delle province meridionali d'Italia al regno dei Savoia, veniva organizzata a Napoli la "*Mostra di Ricordi storici del risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*".

L'amministrazione comunale del tempo, guidata dal sindaco Corrado Fossataro, aderì con entusiasmo all'iniziativa, affidando al prof. Ernesto Papa, già noto per la sua attività di Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi, direttore della locale Scuola d'Arte applicata all'Industria, e autore di numerose monografie, la ricerca e la raccolta di cimeli e documenti che testimoniassero il ruolo di protagonista avuto dalla nostra Città.

Le prime ricerche, condotte negli archivi comunali, ebbero risultati deludenti: poco o nulla fu trovato. Ma ci voleva ben altro per scoraggiare Ernesto Papa: con impeto risorgimentale passò al setaccio ogni angolo della casa comunale, rifiutando completamente l'idea che Santa Maria Capua Vetere potesse non essere presente alla Mostra napoletana.





Estese le indagini dovunque le ricerche lo portavano, raccogliendo anche le testimonianze orali di chi ancora conservava nella memoria uomini e fatti di quel periodo storico e rintracciando presso abitazioni private ricordi di famiglia gelosamente custoditi.

Oltre ai documenti rinvenuti negli archivi comunali, tra cui gli autografi di Garibaldi e del generale Türr, furono esposte le bandiere di combattimento di Fardella, Milbitz e Palizzolo, il quadro

donato dal pittore Bujer raffigurante un episodio del combattimento della Compagnie de Flotte alle porte della Città, e numerosi cimeli della Guardia Nazionali.

Tra i maggiori contributi privati quelli offerti da Pietro Aveta, Teodorico Bosco, Eduardo De Domenico, Michele della Valle, Bernardo Califano, Raffaele Orsi, Ernesto e Pasquale Papa , Antonio Ricca, Adelaide Tozzi, Francesco Paolo Ventriglia.

Ognuno di loro consegnò i cimeli con l'obbligo per il Comune di restituirli al termine della Mostra.

Risultato di questo capillare lavoro fu una quantità di documenti e cimeli ragguardevole e il prof. Papa poté con orgoglio consegnarli per farli esporre nella Galleria Principe Umberto di Napoli, puntuale alla inaugurazione della Mostra, avvenuta il 25 maggio 1911.

Di tutta questa attività ci rimane la preziosa relazione finale della Commissione, insieme all'elenco dei documenti e dei cimeli raccolti, che costituisce il primo inventario del futuro "*Museo del Risorgimento*".

Pubblico in appendice l'interessante opuscolo.

Salvatore Di Giacomo, che allestì la mostra, volle ringraziare la nostra Città donando una copia del catalogo da lui curato, oggi conservata nel Museo, con la dedica "*Al Municipio di Santa Maria Capua Vetere dal cui patriottico largo e nobile concorso ebbe accrescimento degnissimo e onorevole la mostra storica napoletana."*

La direzione della Mostra napoletana regalò perfino due scaffali al Comune per conservare il materiale esposto.

Al termine delle celebrazioni la Commissione Comunale, presieduta dal sindaco Corrado Fossataro, esprimeva l'auspicio che i cimeli, sia quelli di proprietà comunale che quelli di proprietà privata confluissero tutti in un futuro Museo del Risorgimento.

Nella seduta consiliare del maggio 1913, l'assessore Bosco, riportandosi alla precedente deliberazione del 14 settembre 1911, riferiva essere di sommo interesse raccogliere in una sala comunale i cimeli i quali "*dopo i giudizi lusinghieri meritati alla mostra storica di Napoli del 1910, vennero lasciati sparsi e senz'ordine nella sala delle adunanze consiliari ed oltre, spesso frequentate dal pubblico. Si tratta di una collezione di armi, documenti, munizioni, uniformi e bandiere che illustrano in modo meraviglioso la battaglia del 1° Ottobre 1860 ed altri avvenimenti storici."*

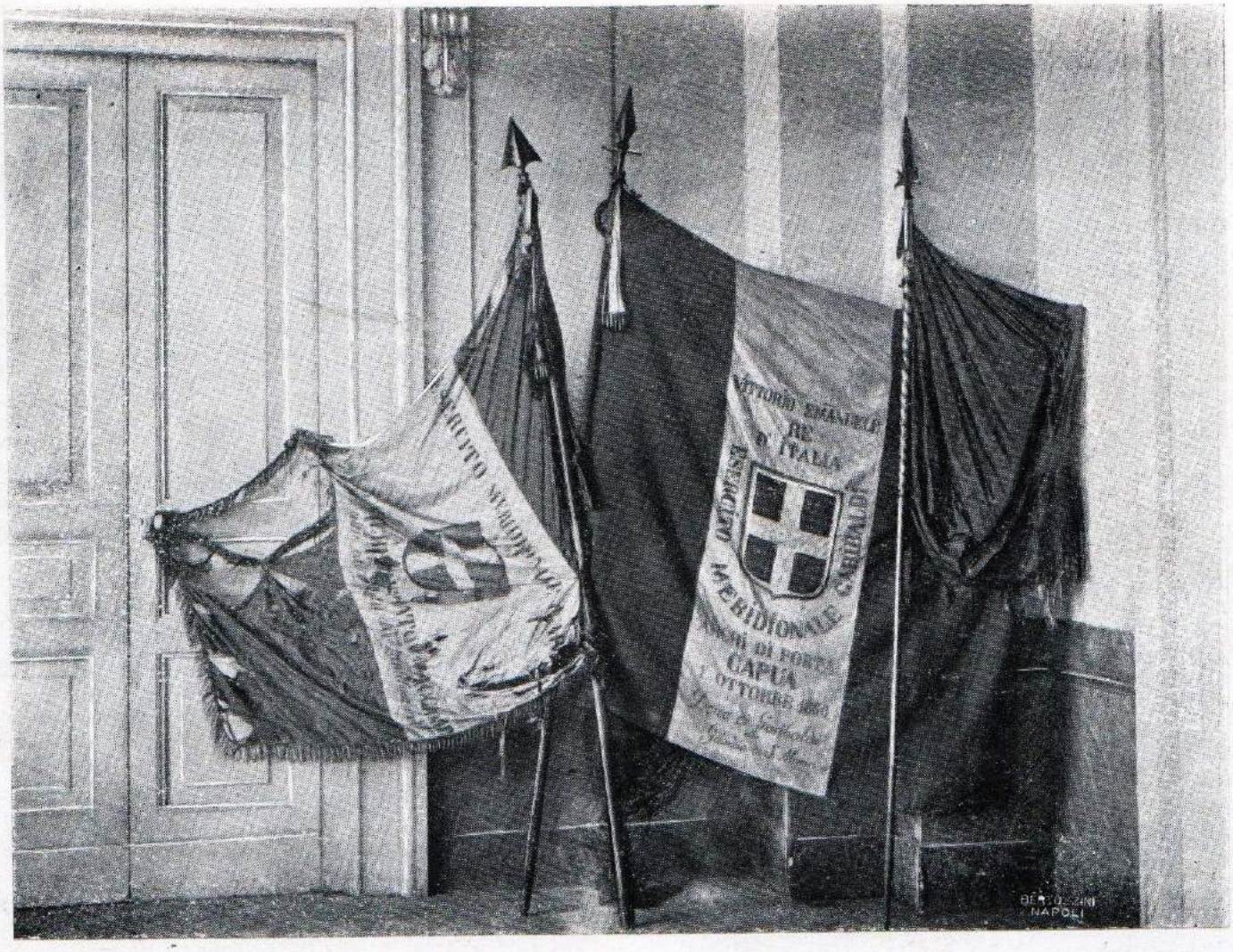
Si approvò così la proposta di destinare alla raccolta dei cimeli la sala a primo piano del palazzo comunale di via Cappabianca, dando incarico dell'allestimento ad una commissione composta dal Sindaco, dal prof. Ernesto Papa, e dai consiglieri Raffaele Orsi, Bernardo Califano e Ciro della Valle

Il 2 settembre 1913 il Consiglio Comunale, su proposta del Sindaco Gaetano Caporaso, deliberava la istituzione della Sala dei Cimeli del Risorgimento.

La Sala dei Cimeli del Risorgimento

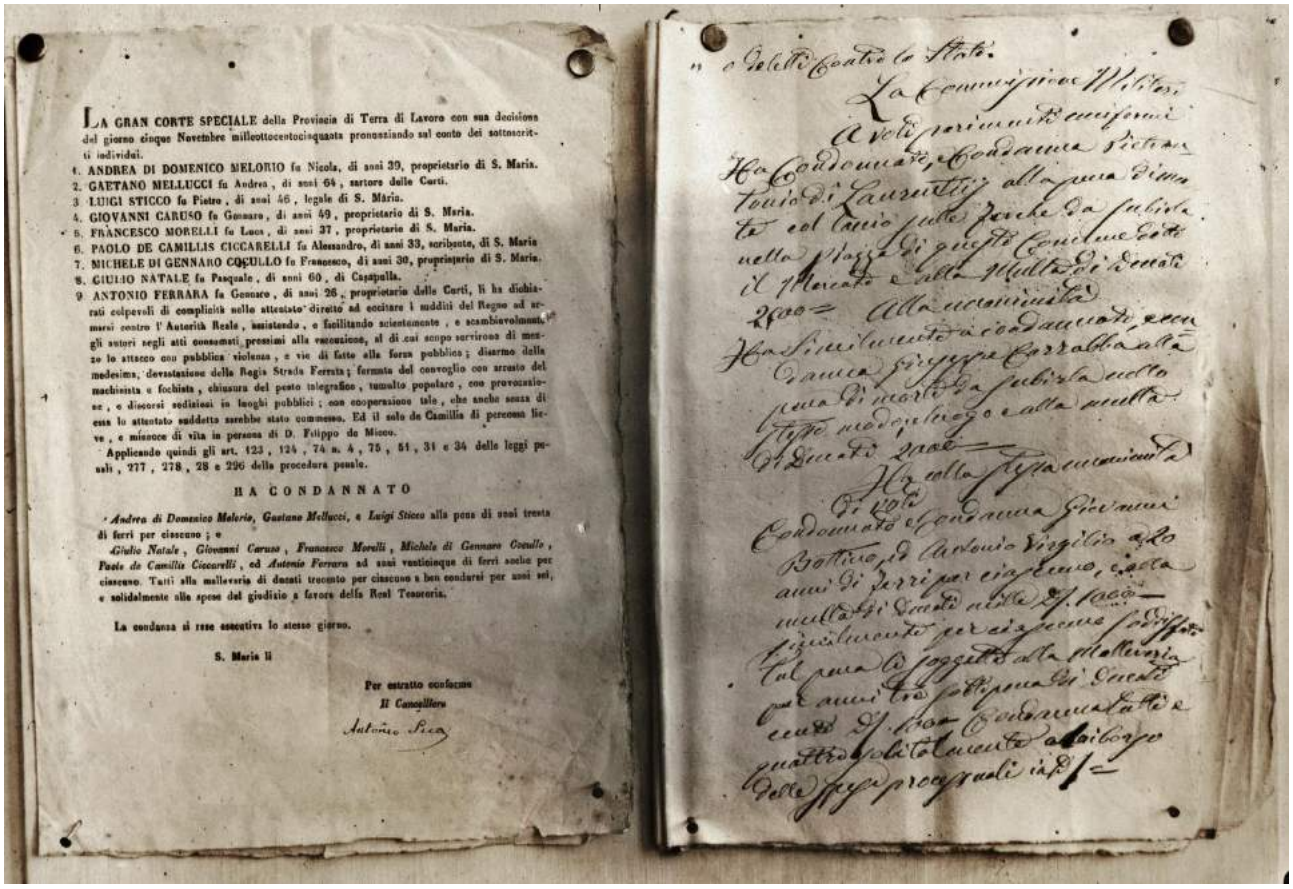
La Sala dei Cimeli del Risorgimento era stata localizzata al primo piano del palazzo municipale di via Cappabianca.

La Commissione incaricata dell'allestimento, che nel luglio del 1913 si era arricchita della collaborazione dell'avv. Federico Pezzella, chiamato a farne parte dal Sindaco, avviò innanzitutto un'opera di persuasione verso tutti quei privati che avevano offerto cimeli da esporre alla Mostra napoletana affinché donassero gli stessi al Municipio.



Tre bandiere esistenti al Municipio di S. Maria C. V.

(Dono di Giuseppe Garibaldi)



LA GRAN CORTE SPECIALE della Provincia di Terra di Lavoro con sua decisione del giorno cinque Novembre milleottocentocinquanta pronunziando sul conto dei sottoscritti individui.

1. ANDREA DI DOMENICO MELORIO fu Nicola, di anni 39, proprietario di S. Maria.
2. GAETANO MELLUCCI fu Andrea, di anni 64, sartore delle Corti.
3. LUIGI STICCO fu Pietro, di anni 46, legale di S. Maria.
4. GIOVANNI CARUSO fu Gennaro, di anni 49, proprietario di S. Maria.
5. FRANCESCO MORELLI fu Luca, di anni 37, proprietario di S. Maria.
6. PAOLO DE CAMILLIS CICCARELLI fu Alessandro, di anni 33, scrivente, di S. Maria
7. MICHELE DI GENNARO COCULLO fu Francesco, di anni 30, proprietario di S. Maria.
8. GIULIO NATALE fu Pasquale, di anni 60, di Capapulla.
9. ANTONIO FERRARA fu Gennaro, di anni 26, proprietario delle Corti, li ha dichiarati colpevoli di complicità nello attentato diretto ad eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, assistendo, e facilitando scientemente, e scambievolmente gli autori negli atti consumati prossimi alla esecuzione, al di cui scopo servirono di mezzo lo attacco con pubblica violenza, e vie di fatto alla forza pubblica; disarmo della medesima; devastazione della Regia Strada Ferrata; fermata del convoglio con arresto del macchinista e fochista, chiusura del pesto telegrafico, tumulto popolare, con provocazione, e discorsi sediziosi in luoghi pubblici; con cooperazione tale, che anche senza di essa lo attentato suddetto sarebbe stato commesso. Ed il solo de Camillis di percosse lieve, e minacce di vita in persona di D. Filippo de Micco.

Applicando quindi gli art. 123, 124, 74 n. 4, 75, 51, 31 e 34 delle leggi penali, 277, 278, 28 e 296 della procedura penale.

HA CONDANNATO

Andrea di Domenico Melorio, Gaetano Mellucci, e Luigi Sticco alla pena di anni trenta di ferri per ciascuno; e

Giulio Natale, Giovanni Caruso, Francesco Morelli, Michele di Gennaro Coculio, Paolo de Camillis Ciccarelli, ed *Antonio Ferrara* ad anni venticinque di ferri anche per ciascuno. Tutti alla malleveria di ducati trecento per ciascuno a ben condursi per anni sei, e solidalmente alle spese del giudizio a favore della Real Tesoreria.

La condanna si rese esecutiva lo stesso giorno.

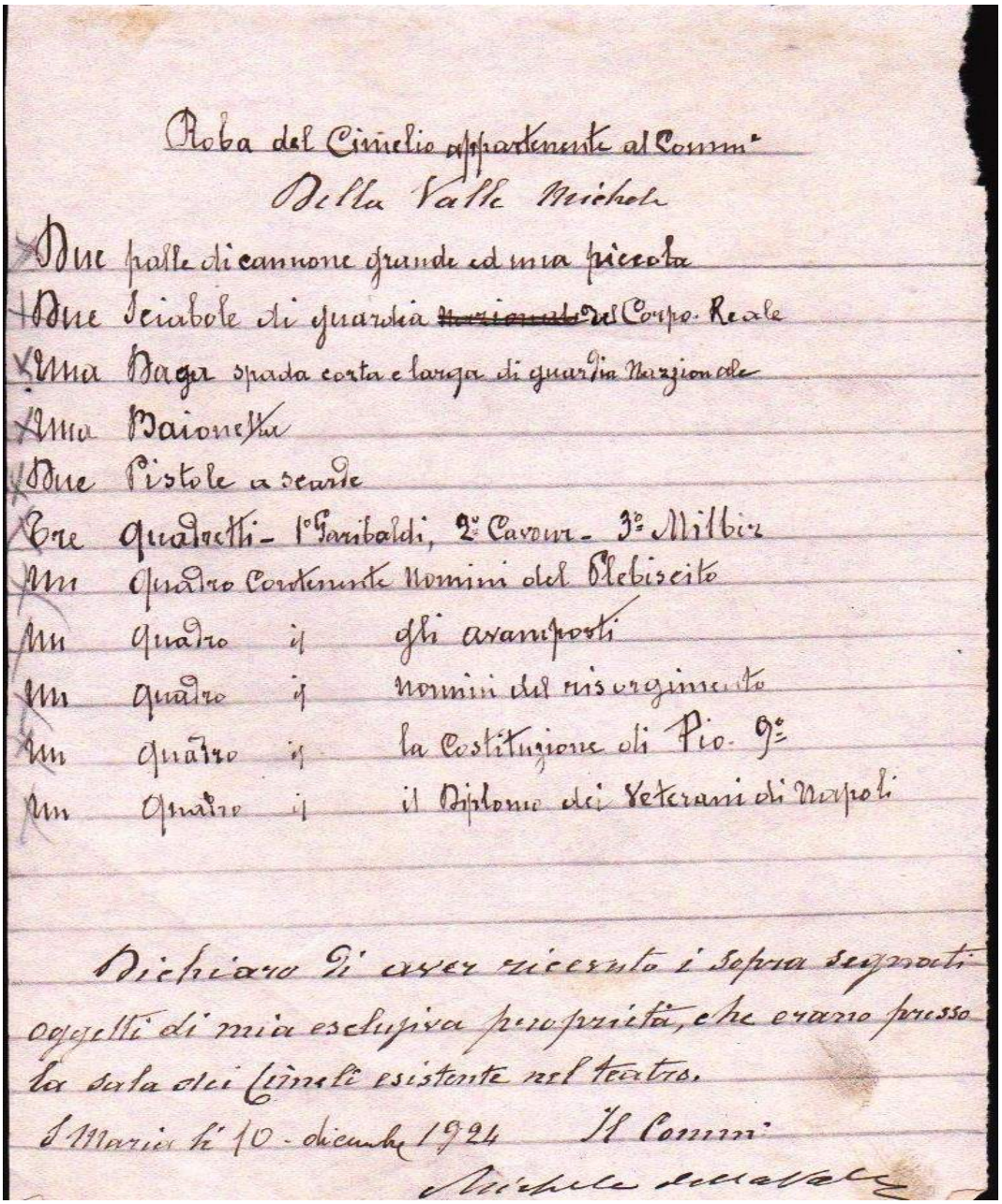
S. Maria li

Per estratto conforme
Il Cancelliere
Antonio Sica

Ma non tutti erano disposti a separarsi da cimeli facenti parte del patrimonio di famiglia, almeno non a titolo gratuito, come nel caso del dott. Antonio Ricca, tenente colonnello medico, che aveva prestato un trattato di botanica di Carlo Linneo intitolato "*Genera Plantorum*" con annotazioni manoscritte e disegni di piante di Domenico Cirillo, medico, naturalista e patriota, salito sul patibolo a Napoli il 29 ottobre del 1799 per aver aderito alla Repubblica Partenopea.

Il dott. Ricca, con lettera del 20 ottobre 1913 si offrì di venderlo al Comune, ma il Sindaco declinò l'invito per mancanza di fondi e annotò sulla lettera di chiedere al prof. Papa la chiave dello scaffale dei cimeli per restituire il trattato al dott. Ricca.

L'avv. Michele della Valle, che aveva fornito una copiosa documentazione autorizzò in un primo momento l'esposizione dei cimeli nella Sala municipale, ma poi in seguito ne ottenne la restituzione, come risulta dalla nota che segue:



Roba del Cimelio appartenente al Comm.re
Della Valle Michele

Due palle di cannone grande ed una piccola
Due Sciabole di guardia ~~Nazionale~~ del Corpo Reale
Una Baga spada corta e larga di guardia Nazionale
Una Baionetta
Due Pistole a scarle
Tre quadretti - 1° Garibaldi, 2° Cavour - 3° Milbiz
Un Quadro Contenente Nomini del Plebiscito
Un quadro " gli avamposti
Un quadro " nomini del risorgimento
Un quadro " la Costituzione di Pio 9°
Un Quadro " il Diploma dei Veterani di Napoli

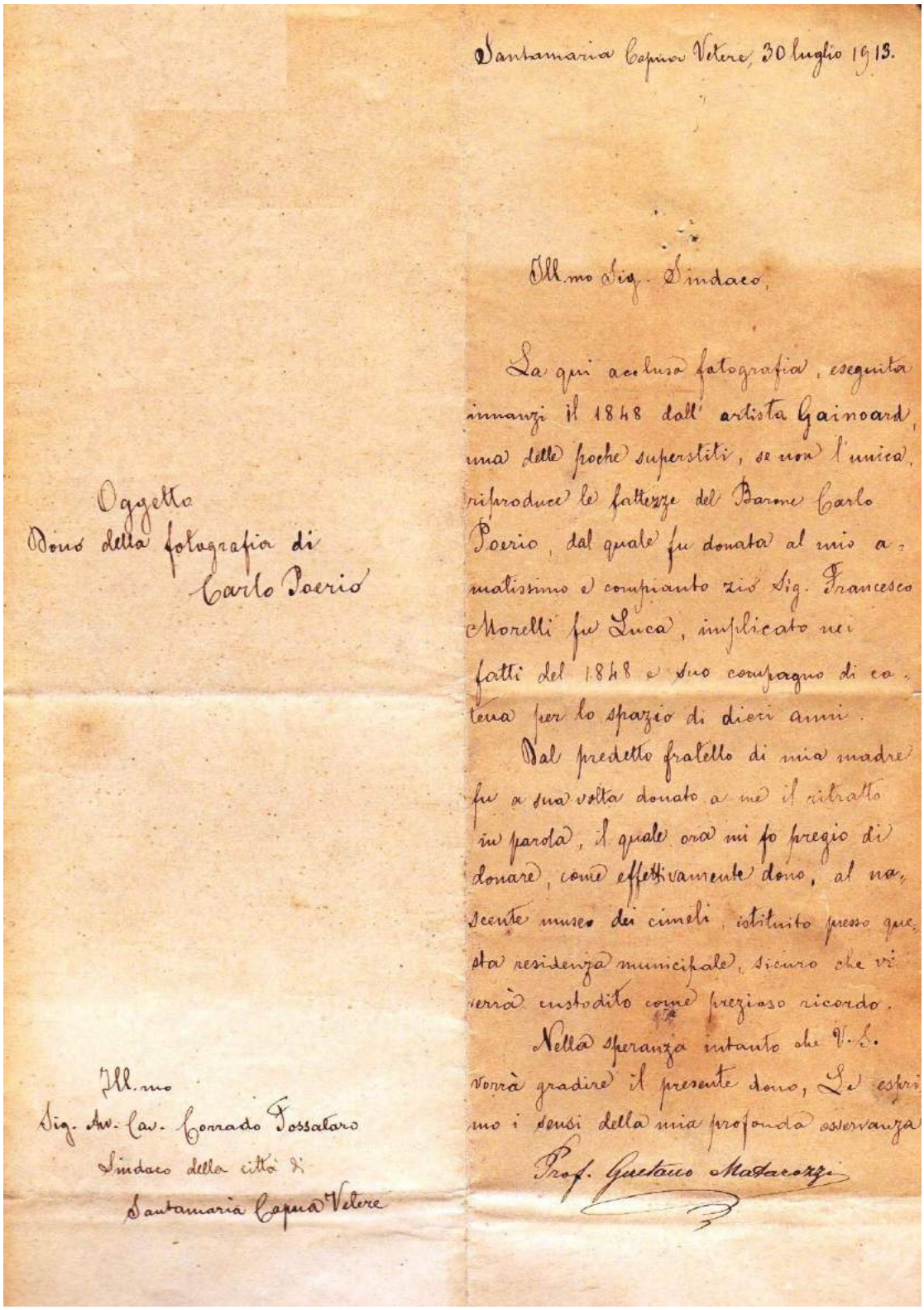
Dichiaro di aver ricevuto i sopra segnati oggetti di mia esclusiva proprietà, che erano presso la sala dei Cimeli esistente nel teatro.

S. Maria li 10 - dicembre 1924 Il Comm.re
Michele della Valle

Tra i donatori si annovera la signorina Dora Pierantoni, che anche a nome della madre donna Grazia Pierantoni – Mancini, offri al Comune i cimeli del padre, il senatore Augusto Pierantoni, per essere esposti nella *sala dei cimeli* della Casa Municipale: il congedo del 10/9/1866; il diploma di nomina a presidente onorario a vita della Società di Mutuo Soccorso di S. Maria C.V. in Brooklyn; una lettera autografa di Garibaldi a Pierantoni, due fotografie del padre e una di Augusto Vecchi (aiutante di campo di Garibaldi) del 1860 ; un mezzo busto in bronzo di Pierantoni a lui donato dalla colonia di Santamaria in New York l'11 ottobre 1910; e infine le 3 medagliette da deputato relative alla 12^, 13^ e 14^ legislatura (1874-1882) quando per tre volte fu eletto deputato per il collegio di S. Maria.

Augusto Pierantoni (foto Senato della Repubblica)

Il prof. Gaetano Matarazzi dona al "*nascente museo dei cimeli*" una foto di Carlo Poerio.



Santamaria Capua Vetere, 30 luglio 1913.

Ill.mo Sig. Sindaco,

La qui accluso fotografia, eseguita innanzi il 1848 dall' artista Gainoard, una delle poche superstiti, se non l'unica, riproduce le fattezze del Barone Carlo Poerio, dal quale fu donata al mio amatissimo e compianto zio Sig. Francesco Morelli fu Luca, implicato nei fatti del 1848 e suo compagno di catena per lo spazio di dieci anni.

Dal predetto fratello di mia madre fu a sua volta donato a me il ritratto in parola, il quale ora mi fo pregio di donare, come effettivamente dono, al nascente museo dei cimeli, istituito presso questa residenza municipale, sicuro che vi verrà custodito come prezioso ricordo.

Nella speranza intanto che V. S. vorrà gradire il presente dono, Le esprimo i sensi della mia profonda osservanza

Prof. Gaetano Matarazzi

Oggetto
Dono della fotografia di
Carlo Poerio

Ill.mo
Sig. Avv. Cav. Corrado Fossataro
Sindaco della città di
Santamaria Capua Vetere

Tra i cimeli acquisiti, vi era persino una ciocca dei capelli di Garibaldi donata dal cav. Claudio Rugarli.

Un Museo itinerante

Mentre il Museo Civico e la sua collezione di antichità rimase nel Palazzo Municipale, la collezione risorgimentale andò, nel corso degli anni girovagando in varie strutture.

Nel dicembre del 1924 la troviamo nel teatro Garibaldi come abbiamo letto nella nota dell'avv. Della Valle con cui dà ricevuta dei reperti risorgimentali che ritira.

Intanto nel 1932 si presenta una nuova occasione per mettere in mostra i reperti: il 50° anniversario della morte di Garibaldi celebrato a Roma.

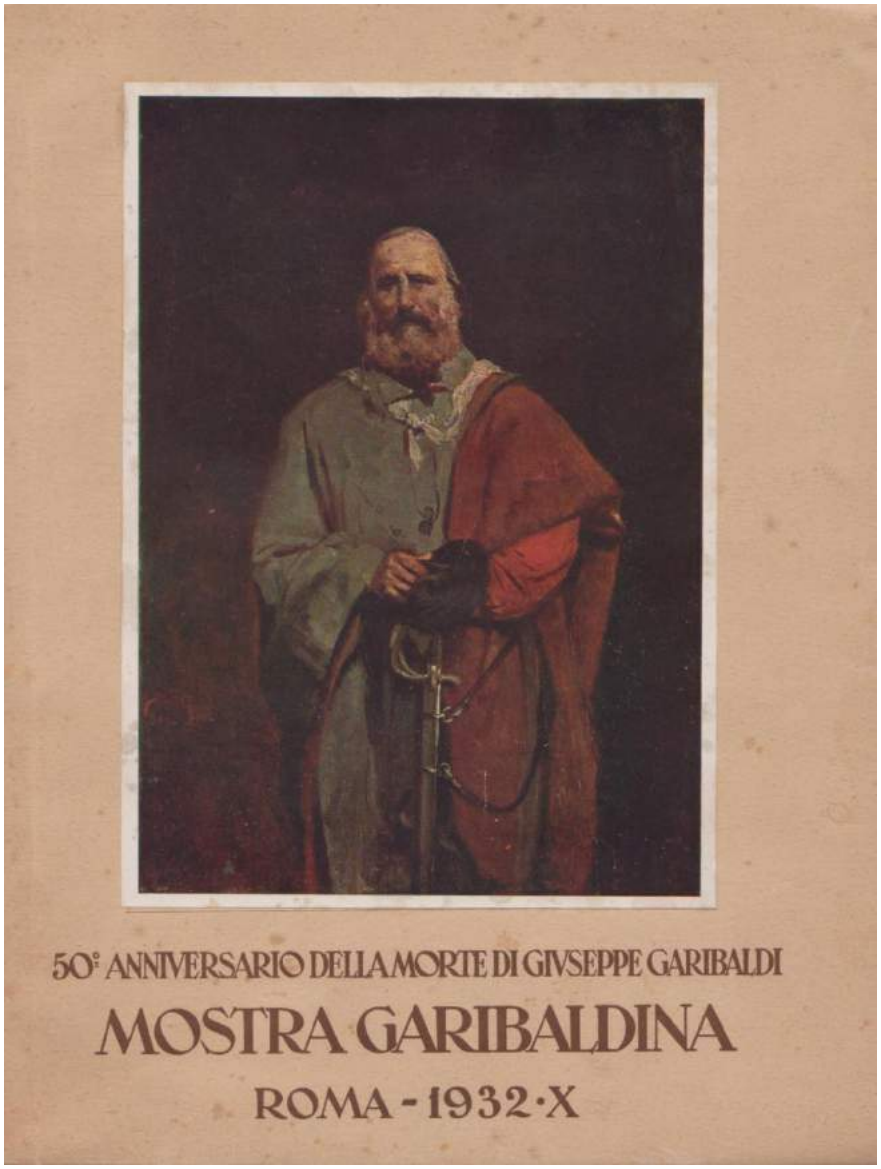
E' ancora il prof. Ernesto Papa, soprintendente alle antichità e belle arti, ad organizzare la partecipazione di S. Maria, mentre il servizio fotografico è a cura del cav. Augusto Reggiani.

Per l'occasione si provvede anche alla sistemazione di qualche monumento, come nel caso della "**Colonna Fardella**". L'ing. Enrico Saccone, direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale, il 31 maggio 1932 riferisce che la colonna si trova *nel fondo di proprietà dell'Ospedale Melorio. Per poter convenientemente e decorosamente sistemare la zona circostante al monumentino occorre espropriare mq. 54 di terreno in modo da circondare il detto monumento con un muretto e barriera in ferro e piccole aiuole a prato con piantine ornamentali. Allo stato il fondo è coltivato a canapa che trovasi in piena vegetazione perciò consigliabile per ora procedere all'acquisto del terreno e rimandare i lavori ad epoca più propizia cioè quando sarà finito il raccolto."*

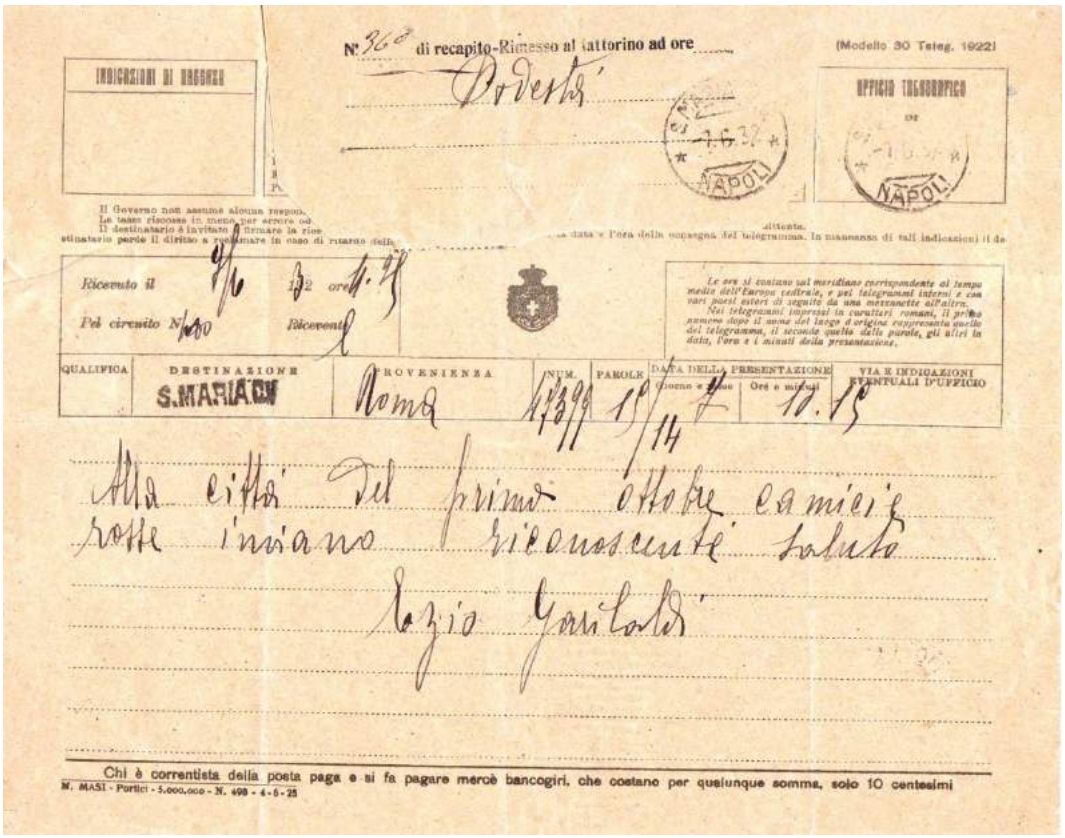
La Mostra sarà inaugurata il 30 aprile al Palazzo delle Esposizioni in Roma.

Dal catalogo della Mostra risulta che la nostra Città partecipò con la esposizione dei seguenti cimeli:

- bandiera di seta tricolore con la leggenda "*Garibaldi – Esercito Meridionale*";
- bandiera tricolore con stemma Sabaudo in campo con leggenda "*Vittorio Emanuele, re d'Italia – Esercito Meridionale Garibaldi. Archi di Porta Capua 1° ottobre 1860. Dono di Garibaldi alla Giunta di Santa Maria Capua Vetere"*;
- cannocchiale di Garibaldi
- Bejer: battaglia del Volturno – Quadro a olio;
- Bollettino a stampa della rivoluzione (n.2, 21 agosto) 1860 del Comitato Unitario Nazionale di Napoli;
- Manifesto a stampa dell'Intendente di Terra di Lavoro, conte Vitti, in cui comunica due decreti del Dittatore Giuseppe Garibaldi dell'8 settembre 1860 – Caserta 9 settembre 1860;
- Numero del "Giornale Officiale" di Napoli, 12 settembre 1860, in cui sono pubblicati decreti del Dittatore Giuseppe Garibaldi da Napoli 12 settembre ;
- manifesto a stampa del Prodittatore Giorgio Pallavicino Trivulzio – Stamperia Reale, Napoli, 6 ottobre 1860



La nostra partecipazione fu oltremodo gradita e i complimenti degli organizzatori ripagarono il prof. Papa dell'ennesimo sforzo fatto per mantenere alto il nome della nostra Città.



N° 360 di recapito-Rimesso al fattorino ad ore

(Modello 30 Teleg. 1922)

INDICAZIONI DI URGENZA

UFFICIO TELEGRAFICO DI NAPOLI

Podestà

Il Governo non assume alcuna respon...
Le tasse riscosse in meno per errore od...
Il destinatario è invitato a firmare la rice...
...stinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della ... data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il de...

Ricevuto il 9/6 1932 ore 11.25

Pel circuito N. 100 Ricevente

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	S.MARIA CV	Roma	47399	15/14	7	10.15	

Alla città del primo ottobre camicie rosse inviano riconoscente saluto

Ezio Garibaldi

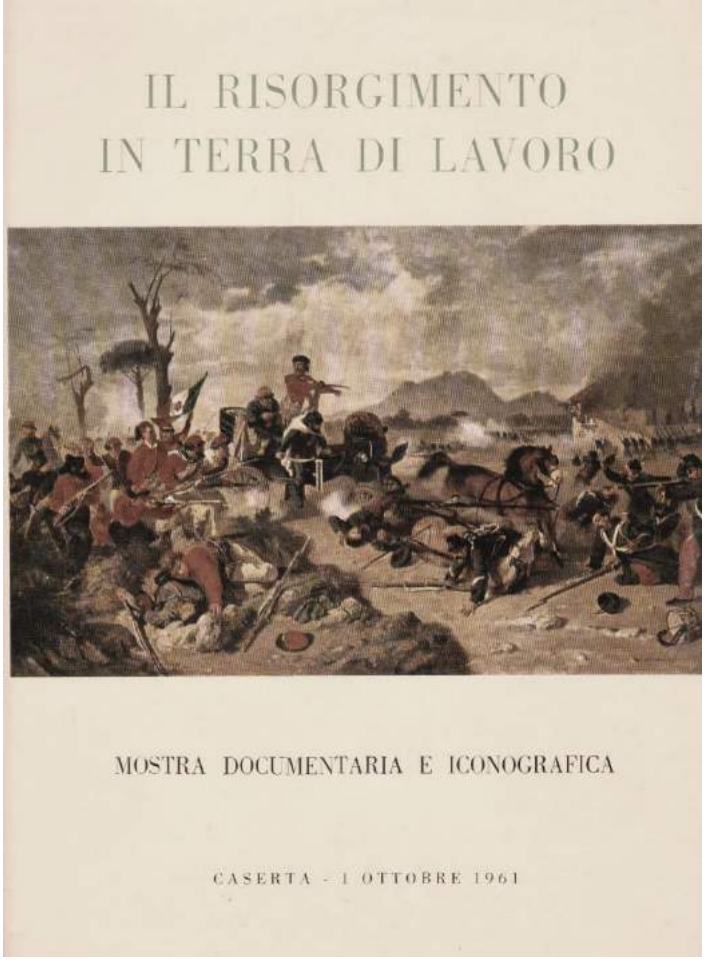
Chi è correntista della posta paga e si fa pagare mercè bancogiri, che costano per qualunque somma, solo 10 centesimi

N. MASI - Portici - 5.000.000 - N. 498 - 4-5-25

Il telegramma inviato al podestà avv. Pasquale Fratta dall'on. Gen. Ezio Garibaldi, figlio di Ricciotto, presidente del Comitato Nazionale per le onoranze ad Anita e Giuseppe Garibaldi.

Dopo la mostra romana, i cimeli ritornano nel teatro Garibaldi, dove li ritroviamo ancora nel 1936, come risulta dal una lettera datata 29 febbraio con la quale il direttore del teatro comunicava al Podestà che "*nella raccolta dei cimeli garibaldini depositati in questo teatro, non vi sono assolutamente oggetti preziosi. Colgo l'occasione per farle sapere che detti cimeli garibaldini – rimossi a suo tempo per la pitturazione delle pareti, si trovano ancora ammonticchiati sul pavimento della camera che li custodisce. Dal prof. Papa cav. Ernesto seppi che la S.V. aveva deciso il trasferimento degli oggetti in una delle sale del nostro regio Liceo, ambiente che da parte mia ritengo più adatto e decoroso. Pertanto La prego di compiacersi d'affrettare un tale trasferimento*"

L'ultima trasferta risale al 1961 per partecipare alla mostra "*Il Risorgimento in Terra di Lavoro*", allestita nella Reggia di Caserta e inaugurata il 1° ottobre. Oltre ai reperti del nostro Museo, fornirono cimeli il Circolo dell'Unione, il prof. Eugenio della Valle e la famiglia Gallozzi.



Passano venti anni nel corso dei quali i reperti museali giacciono in una saletta del teatro Garibaldi, nascosti alla visione del pubblico e occultati dalla polvere.

Nell'aprile del 1982 tornano alla luce in occasione del centenario della morte di Garibaldi.

L'iniziativa è di Nicola Pasquariello, anima colta dell'Amministrazione dell'epoca, *resosi benemerito – attraverso la Pro-Loco e altre istituzioni – del risveglio dell'antica anima sammaritana caratterizzata dalla predilezione ai motivi ideali e dal culto delle lettere e delle arti:* tali le parole del sindaco Prisco Zibella alla prefazione del testo "Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento Meridionale", che inaugurava nel 1979 la *Collana di studi sammaritani e capuana*, diretta da Pasquariello insieme a Pietro Borraro.

Si provvede alla costruzione di 4 bacheche e di 2 consolle in legno per consentire l'esposizione dei cimeli nel salone degli Specchi del Teatro Garibaldi.

Lascio la descrizione dell'evento allo stesso Pasquariello, riportata nel testo contenente gli atti della giornata di studi tenutasi il 29 maggio 1982.

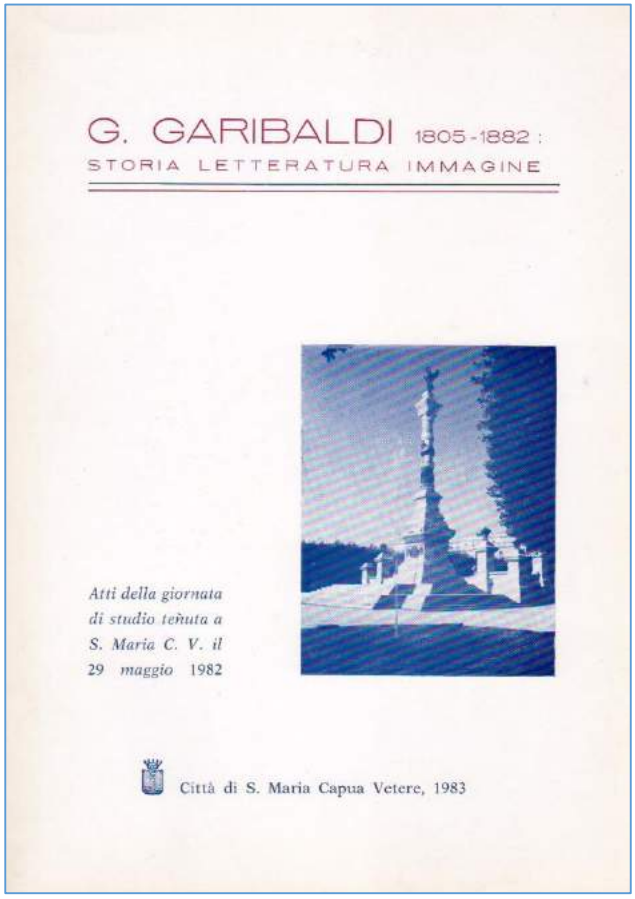
"Il museo fu solennemente riaperto alle visite il 1° Maggio con intervento di autorità e folto pubblico. In tale occasione fu presentato e donato ai presenti il catalogo dei cimeli in mostra, redatto dal direttore del Museo dott. Carlo Papale, e venne iniziata la proiezione di una serie di diapositive

riguardanti località, edifici, avvenimenti, personaggi ed operazioni della resistenza e della guerra antiborbonico. La proiezione venne ripetuta nei giorni e nelle settimane successive, nel corso delle quali il Museo fu visitato quotidianamente da pubblico numeroso ed interessato e da scolaresche di varia provenienza accompagnate da propri insegnanti.

Il due maggio, con partenza alle ore nove, vi fu una grande manifestazione podistica organizzata dal club cittadino VAI su itinerario toccante le più interessati località della battaglia del 1° e 2 ottobre 1860.

Nei successivi giorni di maggio vi furono quattro seminari riservati agli studenti degli istituti cittadini sul tema "Aspetti della problematica garibaldina"

Il 29 maggio una intera giornata di studio dedicata alla figura e all'opera di Giuseppe Garibaldi"



.

Uno scorcio della sfilata dei motociclisti di S.Maria C.V. in occasione delle celebrazioni Garibaldine

Passata la rievocazione risorgimentale del 1982, i cimeli ripiombano nel dimenticatoio. Incombono i lavori di ripristino del teatro Garibaldi e i primi ad essere trasferiti dalla storica struttura sono i cimeli della collezione risorgimentale.

E' precluso il rientro nella vecchia Casa Comunale di via Cappabianca, anch'essa oggetto di sgombero, e inizia un tormentato girovagare per la Città, con dolose sparizioni ad ogni spostamento.

Il primo approdo è Palazzo Melzi dove si è trasferita la sede comunale; i reperti passano poi nell'immobile dov'era ospitata l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia in via Gallozzi, per approdare infine in un deposito di palazzo Cappabianca nel 1994.

Dimenticati da tutti, nell'ottobre del 1997 il Commissario Prefettizio Paolino Maddaloni rivolge la sua attenzione ad un articolo di stampa che denunzia che presso un locale del palazzo Cappabianca giacciono in cattivo stato reperti già appartenuti al Museo Garibaldino.

Istituisce immediatamente una commissione comunale per provvedere alla verifica e alla redazione di verbale di consistenza, e, successivamente, all'imballo dei reperti e alla apposizione di sigilli. A conclusione della operazioni la commissione dovrà provvedere a consegnarmi i verbali e le chiavi, divenendo io il custode dei cimeli garibaldini, con obbligo di provvedere a relazionare il nuovo Sindaco

Nel novembre del 1997 la Commissione Comunale, guidata dal dott. Carlo Papale, direttore del Museo, accede ai locali di palazzo Cappabianca, constatando che la porta d'ingresso è fatiscente e inidonea alla custodia di reperti, che il locale è umido e polveroso, e che i reperti sono ammucchiati alla rinfusa, sotto polvere e calcinacci. Esistono otto bacheche, 4 in metallo e 4 in legno, di cui nessuno sa dove sono le chiavi. Redatto il verbale di constatazione, si procede ad una sommaria spolveratura, all'imballaggio di alcuni reperti e alla apposizione dei sigilli.

Insediatasi la nuova Amministrazione guidata dal dott. Enzo Iodice, riferisco della situazione in cui si trova il patrimonio storico comunale. Si ipotizzano due soluzioni: la prima è una allocazione in Palazzo Teti, la seconda è una sistemazione al Palazzo Cappabianca.

L'11 novembre 1998 viene sottoscritto un protocollo d'intesa tra la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici Artistici e Storici di Caserta, rappresentata dall'arch. Livio Ricciardi, e il Comune con il quale si conviene la creazione di un gruppo misto per definire l'allestimento per la musealizzazione dei reperti, operando catalogazione e restauro.

Ma, come gran parte dei grandi progetti che hanno caratterizzato la vita culturale di questa Città, non se ne fa niente: né Palazzo Teti diventa fruibile (ancora oggi è inagibile), né si concludono i lavori di palazzo Cappabianca (ancora oggi in corso).

Ma non tutto è perduto: vi è la disponibilità dell'Angiulli, destinato in una prima ipotesi a soddisfare la sete di superfici del Palazzo di Giustizia. Ma il suo presidente giudica insufficienti e non idonei gli spazi; così come viene giudicata inidonea una allocazione nella struttura di aule scolastiche che qualche assessore aveva proposto.

Finalmente sulla sede dell'Angiulli si dissolvono le mire di tutti, e la struttura diventa disponibile per i nostri beni culturali.

Un ristretto nucleo di dipendenti collabora al trasporto dei reperti dal Palazzo Cappabianca dell'Angiulli, e con estrema passione ripulisce i locali e dà nuovo lustro ai pochi mobili salvati dal saccheggio.

Nel 2002 viene allestito il Museo al 1° piano della palazzina dell'Angiulli oggi occupata dall'Archivio Deposito.

Il cimeli risorgimentali vengono restituiti alla visione dei cittadini in occasione dell'annuale edizione della manifestazione "*Caserta… oltre la Reggia*".

Con provvedimento del 9 aprile 2002 ricevo dal sindaco Iodice la nomina a "Conservatore dei beni Culturali dell'Ente", incarico confermato dal sindaco Giudicianni con provvedimento del 12 gennaio 2010. In tale veste ho provveduto a allora a raccogliere, curare e presentare al pubblico il patrimonio museale di questa Città.

Nel 2003 veniva realizzato il nuovo catalogo.

Con la riapertura del Museo ha avuto l'inizio del fenomeno della "donazione": alcuni privati ritenendo stabile e proiettata nel futuro la struttura, si sono mostrati propensi a donare reperti di varia natura in loro possesso mettendoli a disposizione della collettività, primo fra tutti il prof. Antonio Di Gennaro, che ha donato, oltre alla ricca biblioteca di famiglia, la propria collezione di minerali.

Tali donazioni hanno mutato l'essenza del Museo, divenendo restrittiva la denominazione assunta nel corso degli anni di "museo del risorgimento".

Con una delibera del 16 maggio 2005 la Giunta accoglieva una mia proposta mutando la denominazione in "**Museo Civico**".

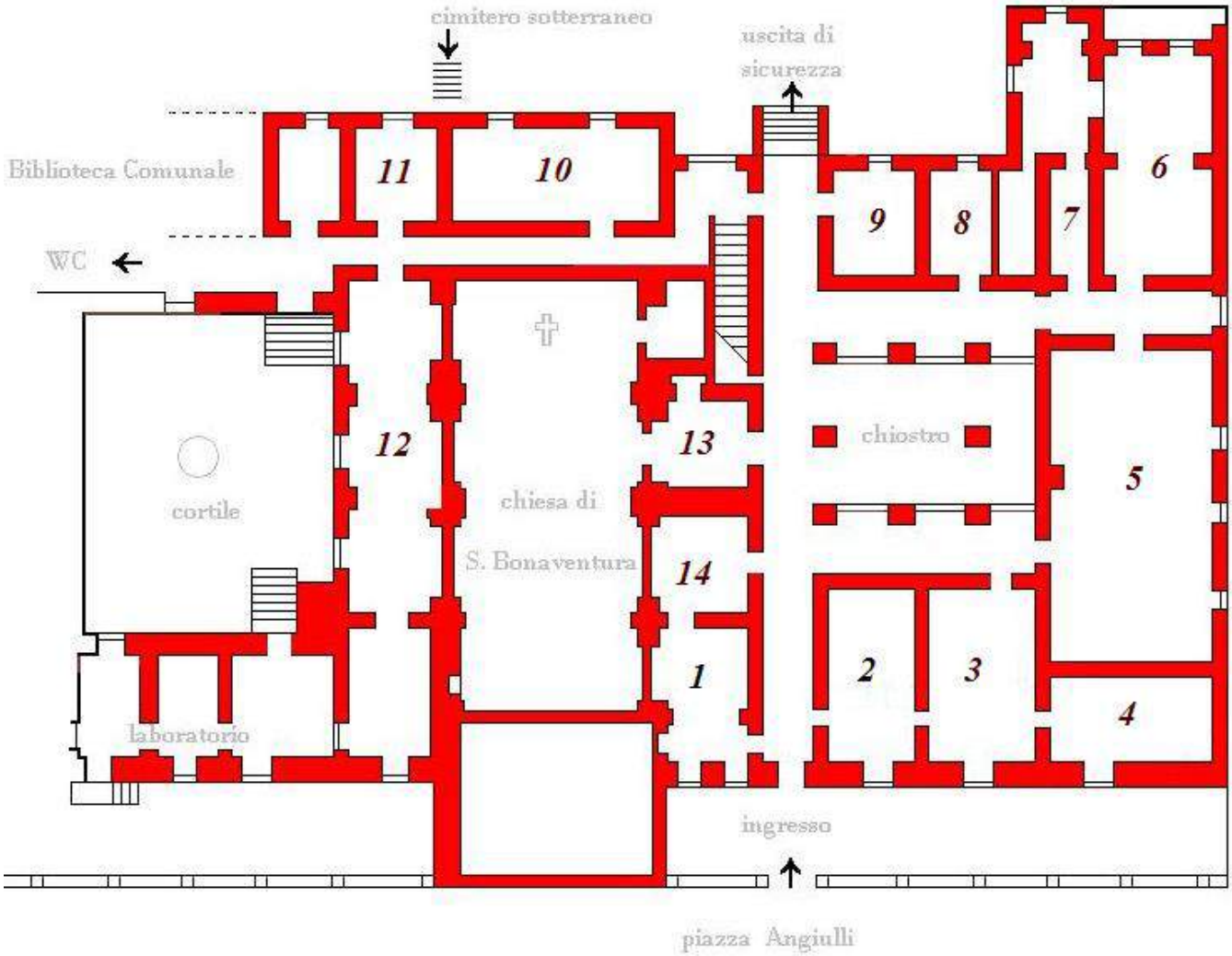
Nel 2007, liberatisi degli spazi a piano terra del complesso demaniale Angiulli adiacenti la Biblioteca Comunale, fu possibile trasferire in un più ampio salone tutti i cimeli risorgimentali, e allestire altre sale tematiche dando spazio anche ad una diversificata offerta.

Le sale espositive

Tutti i reperti museali, sia quelli salvatisi dalla dispersione e provenienti dall'originario museo, sia quelli ricevuti negli anni dopo il riallestimento del 2002, sono esposti al piano terra dell'Angiulli, raccolti nelle sale intorno alla chiesa degli Alcantarini.

Nell'**ingresso**, troviamo il *Registro dei Visitatori* poggiato su di una antico scrittoio proveniente dall'arredo del Teatro Garibaldi.

PIANTA DEL MUSEO



1 - Cabina elettrica
2 - un'aula del secolo scorso
3 - la ferrovia Alifana
4 - Ricordi del Principe di Piemonte
5 - Cimeli del Risorgimento
6 - Sala dei minerali
7 - deposito
8 - sala Antonio Sicurezza
9 - sala Feola Jovinelli
10 - sala Zacarias Cerezo
11 - sala delle cartoline
12 - sala Fulvio Russo
13 - sala A.S. Mazzocchi
14 - sala Roberto d'Angiò

Le vetrine alle pareti ospitano ricordi delle Mostre di Modellismo che si sono tenute nel Museo nel corso degli anni.

Entrando, a destra troviamo la ricostruzione di una vecchia classe di scuola elementare. Non mi è stato possibile riuscire a trovare un solo banco di quelli della mia infanzia, spariti tutti come preziosi oggetti di antiquariato. Quelli esposti, usati prima degli attuali tavolini, provengono dall'Istituto "Peccerillo". La cattedra l'ho recuperata nell'Ufficio Protocollo del Comune. Gli altri arredi provengono dal "Principe di Piemonte"

La sala seguente l'ho riservata ad uno dei simboli della nostra storia cittadina: la ferrovia Alifana. Nel 2013 ricorreva il centenario della sua inaugurazione e ho ritenuto opportuno celebrarlo promuovendo una mostra al teatro Garibaldi, allestita con la collaborazione del GAFA (Gruppo Amici Ferrovia Alifana). I reperti raccolti in tale occasione sono esposti in questa sala.

Nell'ultima saletta sono conservati ricordi e cimeli del "Principe di Piemonte", provenienti da una mostra allestita nel teatro Garibaldi dalla dirigente scolastica Rosa Petrillo.

Tornando sui nostri passi, e uscendo dalla sala dedicata alla Ferrovia Alifana, ci troviamo in pieno Risorgimento.

Sul lato sinistro sono esposte due bandiere da combattimento dei reparti garibaldini e due bandiere della Guardia Nazionale.

Sulla destra, una collezione di figurini di divise garibaldine, la riproduzione dei quadri di Perrin, *la Guerra sul Volturno, Combattimento a Porta Romana presso S. Maria Maggiore*, e di Fattori, *Difesa della Porta Capuana a S. M. Capua Vetere da parte dell'artiglieri garibaldina*.

Sono esposti inoltre alcuni decreti, documenti e stampe d'epoca.

Entriamo quindi nella ***Sala dei ricordi patriottici*** in cui sono conservati tutti i cimeli descritti nel catalogo del 2003 che pubblico in appendice.

La credenza fine ‘800 su cui poggia il quadro, che si vende nell’immagine, proviene dal Palazzo Cappabianca.

Il ritratto è opera di Francesco Saverio Altamura che si ispirò ad una fotografia eseguita da Grillet che ritrae il generale di profilo.

“Il dipinto viene esposto nel 1882 alla XVIII Promotrice napoletana, dove viene acquistato dalla Provincia di Napoli. Compare poi alla mostra celebrativa del 1911.

È nota anche un’altra versione, di poco più piccola, citata come bozzetto nel volume su Altamura del 1965, che compare ad un’altra esposizione celebrativa in occasione del primo centenario dell’Unità d’Italia.

Attualmente è conservata presso il Museo del Risorgimento di Santa Maria Capua Vetere.”

(Giulio Brevetti, ***L’immagine di Garibaldi durante la Spedizione dei Mille tra fotografia e pittura*)**

I mobili che si vedono nella foto provengono dalla vecchia Casa Comunale di via Cappabianca. Erano orologi a pendolo di cui furono rubati meccanismi.

Nell'armadio sono esposti attrezzi della Guardia Nazionale di S. Maria

Il mobile su cui poggia il busto in gesso che si vede nell'immagine proviene dal Palazzo Cappabianca.

Alla parete e sul mobile sono esposti i cimeli donati dal prof. **Luigi Nespoli**, preside del Liceo "Rodari-Cicognini" di Prato nel 2009, in occasione della commemorazione dei Caduti della Battaglia del Volturno: una fotografia con dedica di Garibaldi, il congedo di Salvatore Nespoli, la medaglia commemorativa e il certificato della sua partecipazione alla battaglia di S. Maria.

Nel certificato si attesta "*che il sig. Nespoli Salvatore fu ammesso nel Corpo dell'artiglieria dei Volontari Italiani il giorno in cui fu occupata S. Maria Capua Vetere in settembre 1860 e che per lo zelo, solerzia ed intelligenza dimostrata pervenne al grado di Foriere maggiore e trovatosi in proposta per ufficiale allorché spedito detto Corpo al deposito in Veneria Reale ebbe a propria richiesta il congedo definitivo. Nella qualità sopra indicata prese parte all'attacco di Caiazzo il 19 settembre, ed a quelli del 1° e 2° ottobre detto anno 1860 e due novembre detto*".

Il preside Nespoli mentre illustra i cimeli donati al nostro Museo.

Artiglieria del Corpo dei Volontarj dell'Italia Meridionale

REGNO DI SARDEGNA

ESERCITO

CONGEDO ASSOLUTO

In virtù della Legge sul Reclutamento Noi sottoscritti membri del Consiglio d'Amministrazione del del 5° Reggimento d'Artiglieria abbiamo dato congedo assoluto per disposizione Ministeriale al Foriere Maggiore Nespoli Salvatore della Leva dell'anno figlio di Giuseppe e di Agnese Adinolfi nato a Santamaria mandamento di Santamaria Provincia di Terra di Lavoro addì 21 Dicembre 1840 domiciliato a Napoli mandamento di Napoli Provincia di Napoli il quale fu ammesso al servizio militare in qualità di Volontario addì 17 Settembre 1860 sotto al numero di matricola. Fatto a Veneria Reale del mese di Maggio dell'anno Millecottocentosessantuno

Numero di Matricola	ESTRATTO D'ASSENTO		
	SERVIZII E PROMOZIONI.	Data.	CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO E DECORAZIONI
CONTRASSEGNI.	Ammesso Volontario	17 Settembre 1860	Campagna di Napoli [illegible]
Statura metri 1.60	Promosso a Sergente del Generale Turr nella tacca di Cajazzo	19 Settembre 1861	[illegible]
Capelli Castagni			
Sopraciglia idem			
Occhi Cerboni	Promosso Foriere Maggiore con ordine del giorno del Maggior Generale Orsini	6 Ottobre 1860	
Fronte Giusta			
Naso Giusto			
Bocca Giusta			
Mento Giusto			
Viso Tondo			
Colorito Pallido			
Segni particolari marca lunga sulla tempia dritta			
Ammogliato con —			
Di Professione Proprietario sa leggere e scrivere			
Visto Il Comand.te Generale della Divisione Militare			

I MEMBRI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Sottoscrizione del congedato

Salvatore Nespoli

Bobbio

G. Matti

Enzia

Modello G.

MEDAGLIA COMMEMORATIVA

DELLE GUERRE COMBATTUTE

PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA

NEL 1848, 1849, 1859, 1860-61

istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865

LA COMMISSIONE

incaricata con R. Decreto in data 4 marzo 1865 dell'esame dei titoli pel conseguimento della Medaglia suddetta, **DICHIARA** che il Signor (1) Respoli Salvatore ha fatto le Campagne

(2) ~~1848~~
~~1849~~
~~1859~~
1860-61

Per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia

per cui ha diritto a fregiarsi di tale Medaglia accompagnata da (3) Una fascetta corrispondente alle Campagne cui prese parte.

Torino, addì 16 Dicembre 1866

Il Presidente della Commissione

De Sonnaz

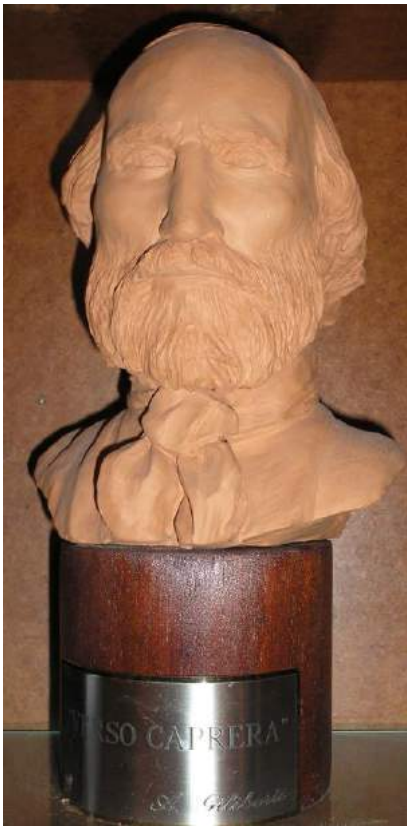
(4)

(1) Casato, Nome e Titoli dell'individuo.
(2) Si cancelleranno le Campagne cui non prese parte.
(3) S'indicherà il numero in tutte lettere.
(4) Bollo della Commissione.

AVVERTENZA

La sola Medaglia d'ordinanza riconosciuta è quella coniata dalla Regia Zecca di Torino.

Nel corso delle edizioni della Mostra Nazionale di Modellismo Statico, promosse da **Raffaele Aulicino** e del MASC, ospitate nel nostro Museo, sono state donate alcune opere di modellisti dedicate alla Battaglia del Volturno



Uscendo dalla Sala dei Cimeli, ci si trova di fronte l'ingresso alla sala dei minerali. Ma prima di entrare in essa, troviamo nel corridoio una raccolta di cartoline della guerra italo-turca del 1911. Fanno parte anche esse della ricca donazione fatta al museo dal prof. Antonio Di Gennaro.

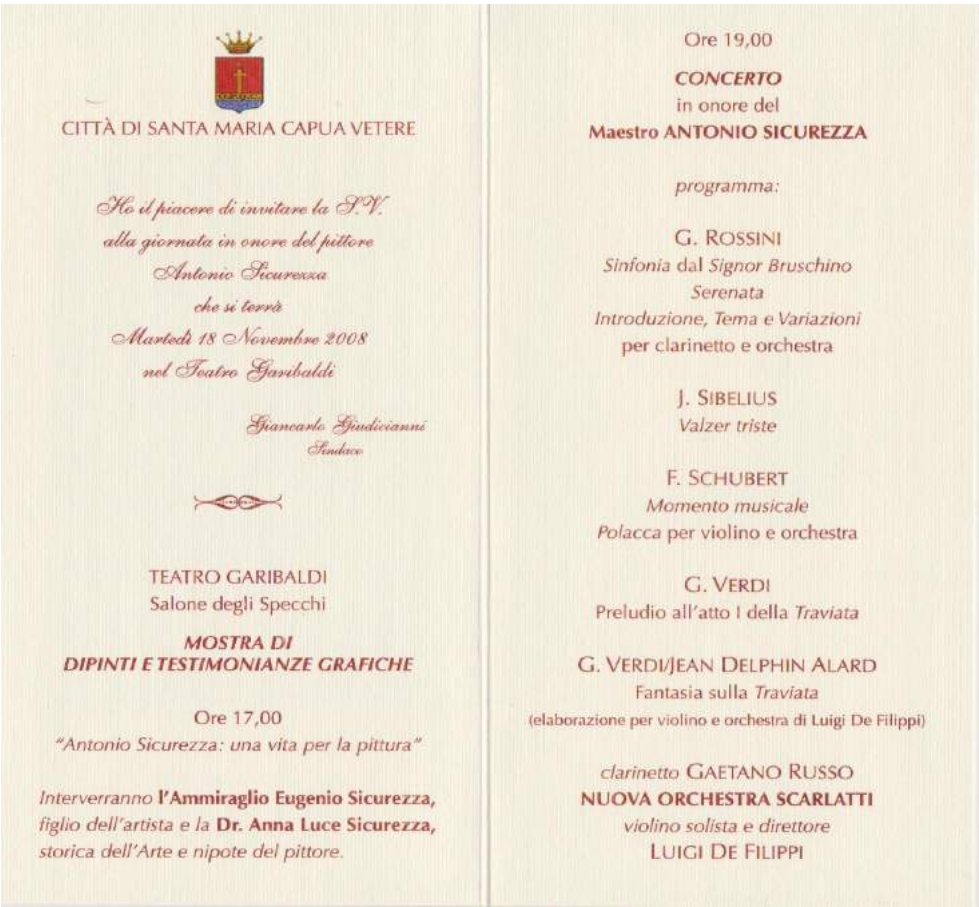
Nella Sala dei Minerali è raccolta la collezione di minerali e fossili donata dal prof. Antonio Di Gennaro.

Alle pareti, una cartografia dell'IGM. Una vetrina ad angolo ospita un servizio di ceramica.

Su uno dei due settimini fine '800 provenienti dal Palazzo Cappabianca, una vertebra di balena.

Proseguendo per il corridoio, sulla destra si trova la piccola **sala dedicata ad Antonio Sicurezza**, nato in questa città in 25 febbraio 1905 e morto a Formia il 29 agosto 1979.

Ne fu celebrata la memoria il 18 novembre 2008 al teatro Garibaldi con una conferenza e un concerto dell'Orchestra Scarlatti di Napoli.



CITTÀ DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Ho il piacere di invitare la S.V.
alla giornata in onore del pittore
Antonio Sicurezza
che si terrà
Martedì 18 Novembre 2008
nel Teatro Garibaldi

Giancarlo Giudicianni
Sindaco

TEATRO GARIBALDI
Salone degli Specchi

MOSTRA DI
DIPINTI E TESTIMONIANZE GRAFICHE

Ore 17,00
"Antonio Sicurezza: una vita per la pittura"

Interverranno **l'Ammiraglio Eugenio Sicurezza,**
figlio dell'artista e la **Dr. Anna Luce Sicurezza,**
storica dell'Arte e nipote del pittore.

Ore 19,00
CONCERTO
in onore del
Maestro ANTONIO SICUREZZA

programma:

G. ROSSINI
Sinfonia dal Signor Bruschino
Serenata
Introduzione, Tema e Variazioni
per clarinetto e orchestra

J. SIBELIUS
Valzer triste

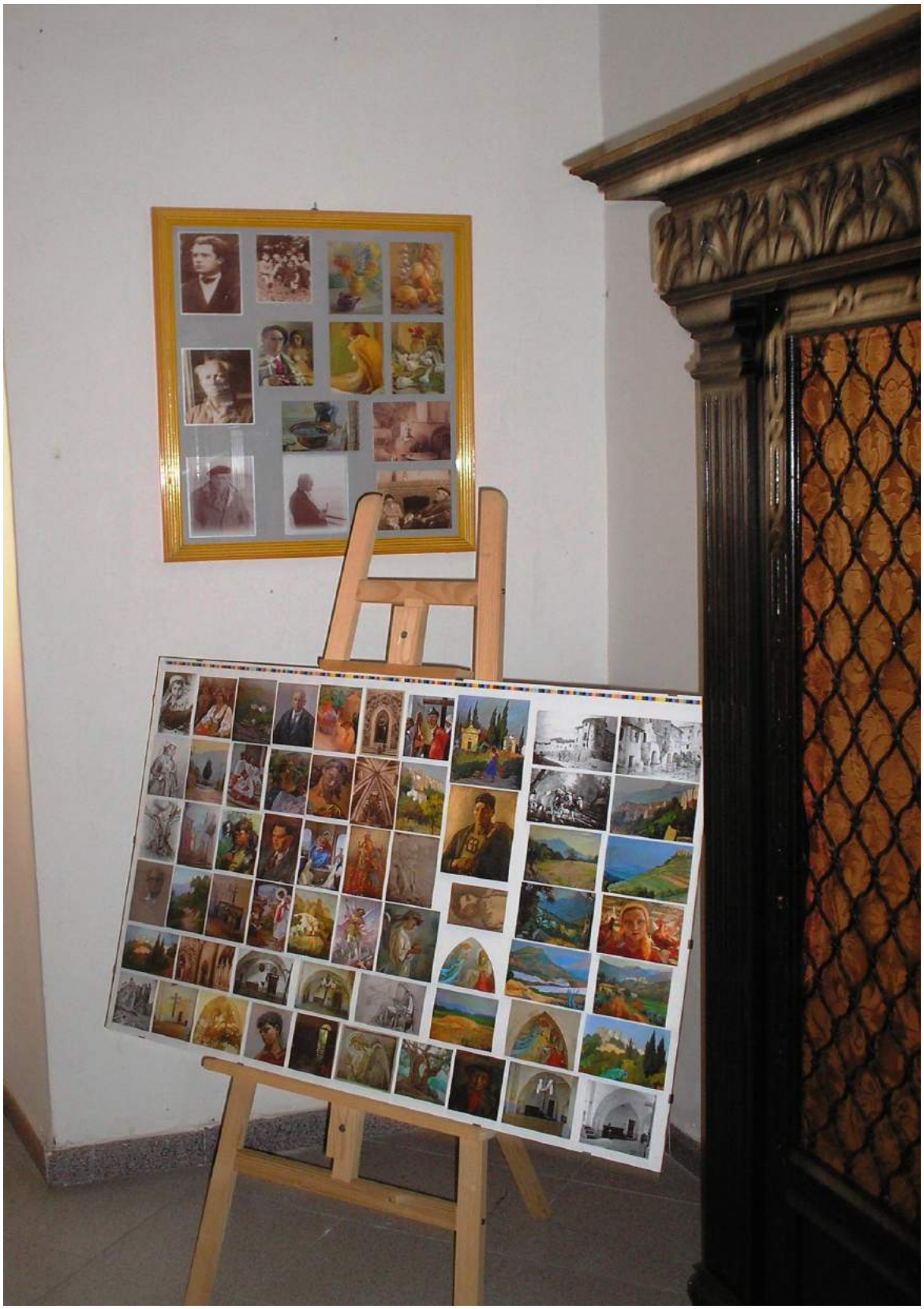
F. SCHUBERT
Momento musicale
Polacca per violino e orchestra

G. VERDI
Preludio all'atto I della *Traviata*

G. VERDI/JEAN DELPHIN ALARD
Fantasia sulla *Traviata*
(elaborazione per violino e orchestra di Luigi De Filippi)

clarinetto GAETANO RUSSO
NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI
violino solista e direttore
LUIGI DE FILIPPI

In tale occasione l'ammiraglio Eugenio Sicurezza donò al Museo otto riproduzioni di lavori del padre Antonio: sei da disegni e due da dipinti, in quadricromia su tela.



Poster delle principali opere di Antonio Sicurezza

La scrivania che si vede nella foto proviene dal Palazzo Cappabianca. La poltrona dal teatro Garibaldi

Con deliberazione n.168 del 1 giugno 2009, ricorrendo il trentesimo anniversario della scomparsa, è stato intitolato al maestro il viale che partendo dall'incrocio con la strada che conduce al Cimitero arriva al confine con S. Prisco.

Lungo le pareti del corridoio sono esposti su pannelli divisori mobili decreti del periodo borbonico. Nelle vetrine a muro sono esposte alcuni ricordi del Regno delle due Sicilie: due medaglioni commemorativi in bronzo con le effigi di Ferdinando I e della regina Maria Teresa d'Austria, testi di leggi, due monete in argento e le effigi degli ultimi reali, Francesco II e sua moglie

Proseguendo il cammino, incontriamo il **ricordo della 1^ guerra mondiale**.

Nella stanzetta a destra, un ricordo della famiglia Feola-Iovinelli. Walter Feola ebbe molto a cuore le sorti del Museo, quando si era ancora incerti della sua vita e nessuno se ne curava. Fu tra i primi a portare il proprio contributo in materiali da esporre. Alla parete di sinistra sono esposti due numeri del "*Pungolo di Terra di Lavoro*", e una riproduzione della lapide posta in via Torre dove fu la prima sede del giornale.

Nato a Teano il 6 settembre 1881, Francesco Paolo Feola fonda nel 1913 "Il Pungolo", periodico di Terra di Lavoro del quale è direttore responsabile. Nel 1927 il regime fascista chiude il giornale e fa arrestare il Feola. Scarcerato, riprende le pubblicazioni con la testata "*Terra di Lavoro*".

Vincenzo Iovinelli, conosciuto come l'avvocato dei poveri, nacque a Frattaminore il 29 gennaio 1876 e morì in questa Città il 23 febbraio 1956. Esercitò l'avvocatura prima a Napoli e poi a S. Maria. A lui fu dedicata la settima edizione (2001) del simulacro di processo organizzato dall'Ordine degli Avvocati.

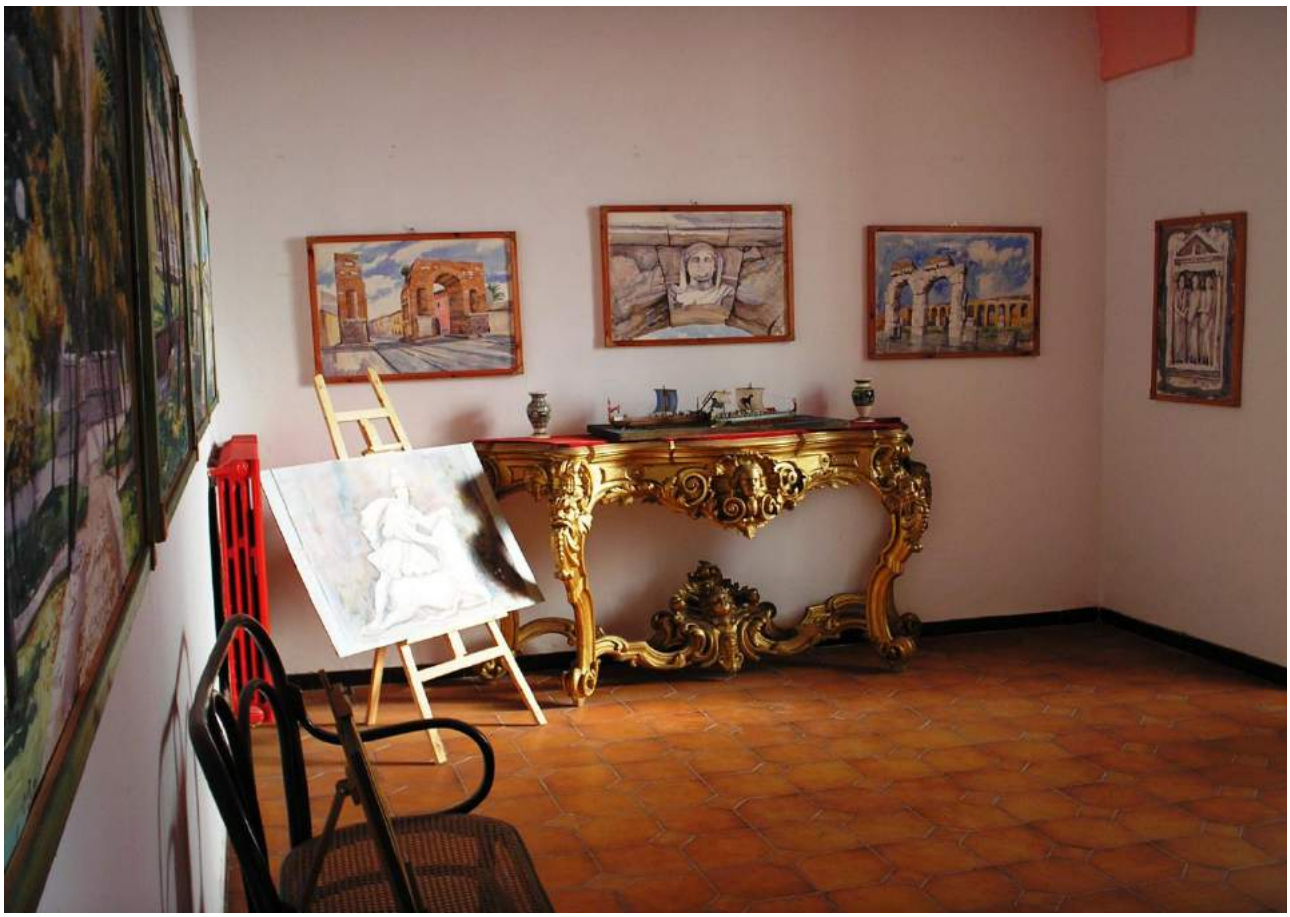
Il pianoforte proviene dal Palazzo Cappabianca. La libreria che contiene parte dei libri donati da Walter Feola proviene dalla Casa Comunale di via Cappabianca.

I costumi sono stati realizzati in occasione del 150° Anniversario della Proclamazione del Regno d'Italia.

Inoltrandoci nel corridoio, arriviamo nella sala dedicata a Zacarias Cerezo, dove sono ospitati parte dei dipinti che ha donato alla nostra Città e che vi ho riprodotto nel file "*S. Maria a colori*".

Le consolle in stile barocco provengono dal Palazzo Cappabianca. Su di esse sono poggiati diorami realizzati nelle mostre di modellismo tenute nel Museo e donate al Comune.

Su una delle consolle poggia il presepe donato da Zacarias Cerezo.



Nel mobile a parete è esposta la bandiera della Città di Murcia e alcuni testi e souvenirs dedicati all'opera di Salzillo.

Uscendo, troviamo sulla sinistra la **Sala delle Cartoline e** sulla destra la **Sala dedicata a Fulvio Palmieri.**

Ambedue le sale accolgono materiale iconografico che Fulvio Palmieri, uno dei maggiori collezionisti di memorie sammaritane, raccolse nel corso della sua vita ed espose in due mostre: la prima, inaugurata l'8 dicembre 1984, allestita al piano terra di Palazzo Melzi; la 2^ dal 1 al 31 maggio 1986 nella Casa Comunale all'epoca ubicata nella ex Caserma Mario Fiore.

L'Amministrazione Comunale acquistò nel 1987 dal Palmieri un primo lotto di materiale per una mostra permanente che avrebbe dovuto trovare posto "*in idonei locali della Caserma Mario Fiore*"

L'ultimo acquisto fu concluso nel 2000. Ricevetti direttamente dal Palmieri il materiale nel mio ufficio comunale di via Albana, materiale che mi premurai subito di trasportare al Museo per l'allestimento. Mi dedicai quindi a raccogliere il materiale del primo acquisto, fatto dal Comune nel 1987, materiale che doveva andare a formare una mostra permanente e che invece, dovetti constatare con amarezza, era andato in parte disperso, acquisito forse dal qualche privato collezionista.

In alcuni casi, nei quadri che dovevano contenere della cartoline, trovai soltanto delle fotocopie.

Tutte le cartoline che si sono salvate, sono state raccolte in questa sala.

Per i curiosi, preciso che la cassa che si vede nella foto proviene dall'Istituto Cappabianca e contiene drappi vari recuperati negli immobili comunali.

Nella sala è presente una vetrina contenente alcune ceramiche che hanno per oggetto la nostra Città.

La Sala di fronte, come abbiamo detto, è dedicata a Fulvio Palmieri: in essa sono raccolte fotografie e stampe che facevano parte della sua collezione.

In queste stanze sono conservati alcuni mobili di pregio: un armadio in noce e una consolle provenienti dagli arredi della vecchia Casa Comunale; e un armonium proveniente dalla chiesa del Palazzo Cappabianca.

Sulla consolle sono esposti alcuni oggetti di antiquariato moderno, facenti parte della donazione Di Gennaro.

In occasione della donazione al museo, il prof. Di Gennaro scrisse anche alcune note di accompagnamento:

> *"L**a trocciola** – questa "macchina semplice" per attingere acqua dai pozzi, era già in uso presso i greci e i romani, ai quali si rifà il termine nel nostro dialetto.*
> *Nella nostra abitazione, a via del Lavoro 80* (si trovava in angolo tra via dei Romani e via del Lavoro, dove oggi sorge una nuova costruzione con supermercato*) è stata operante fino al 1930; infatti quando ci si accingeva a costruire un fabbricato ex novo, si scavava prima il pozzo: si otteneva così la pozzolana, utilizzata, mescolata a calce spenta, per preparare la malta che serviva per mettere in opera i blocchi di tufo grigio campano. E si raggiungeva la falda acquifera che – nel caso nostro – fu individuata a 11 – 12 metri di profondità, dove fu intercettata una vena d'acqua sorgiva collegata ad un corso d'acqua sotterraneo. Infatti fino a quando il pozzo non fu abbattuto, si notava sempre sul pelo d'acqua un caratteristico tremolio. Quando si tirava su il secchio pieno d'acqua, spesso si notava qualche piccolo gambero che girava torno torno, sul fondo del secchio di zinco. Possibile? Si, perché nel corso dei quattro periodi glaciali dell'era quaternaria, a loro volta intervallati da periodi interglaciali con temperature miti molte specie di animali, per salvare la propria esistenza, passarono da una vita superficiale ad una vita in ambienti sotterranei. Tipico l'anfibio PROTEUS, delle grotte di Postumia (Slovenia). Anche il Matese e il Monte Pollino furono ricoperti dal glacialismo del primo quaternario.*
> *Nel 1957 furono costruite fogne e marciapiedi in via del Lavoro. E potemmo collegare l'abitazione all'acquedotto del Serino, costruito all'inizio del secolo scorso dal governo Giolitti.*
> *E finalmente la trocciola andò fuori uso…*
>
> ***Due chiavi inglesi** – nel corso del secondo conflitto mondiale, dopo che la città di Santa Maria C.V. fu liberata dalle avanguardie inglesi il 6 ottobre 1943, alle quali seguirono le brigate dell'US Army, la via Appia era invasa nei due sensi di marcia da imponenti automezzi e cingolati di vario tipo. Una jeep americana si capovolse e andò a finire nella cunetta, proprio davanti casa nostra. Mio padre, che parlava bene l'inglese, gliela raddrizzò, coll'aiuto di un cavallo da tiro. I soldati americani, per riconoscenza, gli regalarono una valigia di attrezzi, dei quali sono rimaste queste due cibavi inglesi …*

Nella sala troverete anche un antico fontanino in ghisa, recuperato prima che andasse ad adornare il giardino di qualche villetta dei dintorni.

Torniamo sui nostri passi e avviamoci verso l'uscita. Una sosta in chiesa.

Nella saletta di entrata, che una volta era una delle cappelle laterali della chiesa, il ricordo di Alessio Simmaco Mazzocchi.

Nella vetrina due dei suoi numerosi testi per i quali fu famoso in Europa

Il quadro raffigurante Alessio Simmaco Mazzocchi fu offerto in vendita al Comune da Francesco Munno, noto antiquario sammaritano. Il dipinto fu esaminato dal prof. Causa, direttore della pinacoteca di Capodimonte, il quale ritenne l'immagine tratta probabilmente dal vero. Datò il quadro verso la metà del 1700 , dopo la rinunzia del Mazzocchi alla nomina di vescovo di Rossano, per non essere distratto dalle cure pastorali e poter continuare i suoi studi. Il Causa lo valutò in lire 80.000.

Il Consiglio Comunale ne deliberò l'acquisto nella seduta del 17 novembre 1961 "*allo scopo di adornare la sala delle adunanze consiliari*."

L'opera nel giugno dell'anno seguente fu affidata per il restauro al Laboratorio di Conservazione della Soprintendenza alle Gallerie: verrà restituito dopo il restauro nell'agosto del 1964 dal Soprintendente Gino Doria.

Ho ritrovato il quadro dietro un mobile della Biblioteca Comunale, quando si trovava ancora nel Teatro Garibaldi: probabilmente era stato occultato per ripararlo dalle infiltrazioni d'acqua, o per nasconderlo agli occhi rapaci di qualche malintenzionato.

Sulla parete opposta sono esposte le piante dell'Angiulli al momento della trasformazione in carcere, e la storia del monastero.

Entrando in chiesa, troviamo la mostra iconografica permanente delle opera di Nicola e Francisco Salzillo.

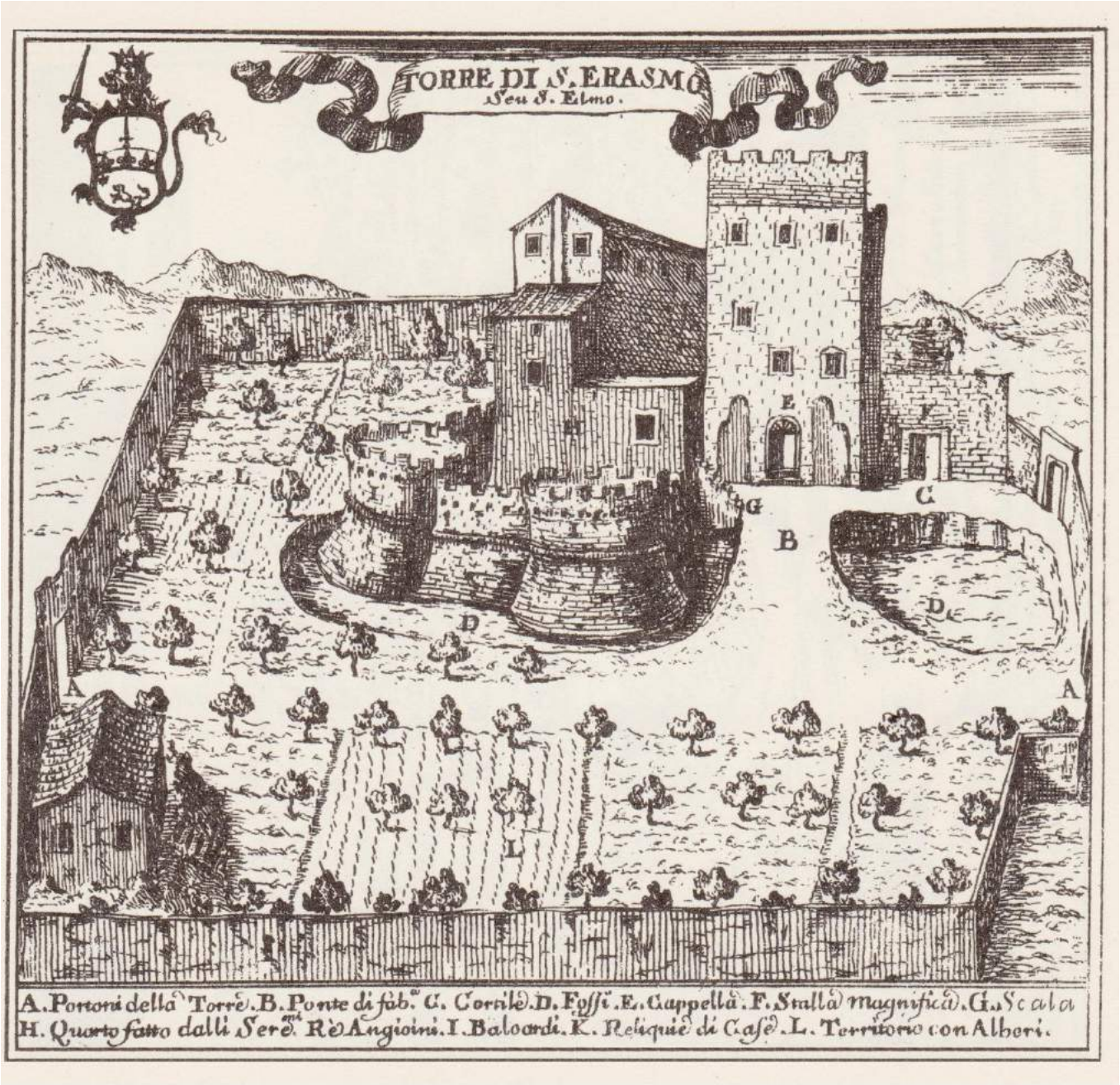
Nella vetrina sono esposti testi relativi ai due scultori.

Sulla sinistra dell'altare, un organo elettrico proveniente dalla chiesa del Palazzo Cappabianca.

Uscendo dalla chiesa, sulla destra vi è la sala dedicata a **Roberto d'Angiò**. Per anni ho tentato di far iscrivere in bilancio una somma sufficiente alla realizzazione di un monumento a questo grande re.

E' ben poca cosa per questa città che gli diede i natali avergli dedicato una strada alla stregua di tanti che con S. Maria non hanno mai avuto niente a che fare, e che alla nostra Città nulla hanno dato.

In occasione della mostra "*Immaginando Città. Racconti di fondazioni mitiche, forme e funzioni delle città campane*" inaugurata il 21 maggio 2014 ho avuto modo di visitare quel che restava della casa natale di Roberto d'Angiò, la mitica Torre di S. Erasmo: non vi era alcun accenno al nostro illustre concittadino. Pur comprendendo che egli non apparteneva all'antica Capua, una piccola targa commemorativa che avesse ricordato la sua nascita non avrebbe guastato.



Nella sala è conservata una riproduzione del mantello regale di Roberto.

Alle pareti, alcuni cenni storici, una veduta della Torre di S. Erasmo, dove nacque nel 1278, e la sua incoronazione ad opera del fratello, san Ludovico di Tolosa, come appare in un quadro di Simone Martini. Dispiegata, la bandiera con le armi angioine.

Sulla parete centrale alcune stampe che riproducono la tomba di Roberto in S. Chiara a Napoli, alcune pagine dei *Regia Carmina* di Convenevole da Prita, e una sua immagine.

Sotto, una scivania fine '800 proveniente dal Palazzo Cappabianca. Sul ripiano della scrivania, un drappo di seta di S. Leucio donato da Matilde Vecchione, e una riproduzione di re Roberto in armi, realizzata dal MASC, l'Associazione Modellisti sammaritana guidata dal Raffaele Aulicino.

Nell'angolo di destra, un doveroso ricordo di **Alfonso d'Aragona**, grande amico di questa Città e devoto della SS. Vergine Assunta in Cielo.

Alfonso d'Aragona detto il Magnanimo fu re di Napoli dal 1442 al 1454. Primo dei re Aragonesi, confermò a questa Città il privilegio della Fiera di Settembre prolungandola di otto giorni e concesse altri due giorni di fiera ad agosto

Nel 1452 in occasione della guerra contro i Fiorentini espresse "*riconoscimento ai paesani di S. Maria di Capua, tutti impegnati a servirlo e a seguirlo, esibendo la vita*".

L'anno dopo "*uscì il re in campagna da Napoli a 11 agosto et a 15 in la festa dell'Assunzione di Nostra Signora fè spiegare le sue bandiere nella chiesa di S. Maria Maggiore, casale della Città di Capua, con la solennità che si costuma. E con quelle uscì l'altro dì in campo al Mazzone delle Rose, ove venne a unirsi il suo esercito*"

(G.A.Summonte, Historia della Città e del Regno di Napoli, 1601-1643).

"*Questo re spesso solea venire a divertimento nel casale di S. Maria Maggiore e si tratteneva nella Torre di S. Erasmo, donde si portava alla caccia nei boschi ai laghi di Arnone; ed ivi fabbricò quel gran palagio che oggi sta in piedi, sebbene rovinato dal tempo*"

(F.Granata, *Storia Civile della fedelissima Città di Capua*, 1761).

Lo Stemma degli Angioini di Napoli

Quando gli Angiò (1266 – 1442) s'impadronirono del Regno di Sicilia scacciandone gli Svevi, conferirono al regno l'insegna del proprio casato, un tappeto di gigli d'oro in campo azzurro, sormontato da un rastrello rosso.
L'adozione del rastrello differenziava il ramo cadetto di Carlo I d'Angiò e dei suoi successori da quello principale del fratello Luigi IX re di Francia.
Carlo I, acquistato il titolo di re di Gerusalemme nel 1277, accoppiò alle sue armi quelle di quel Regno, costituite da una " *H con un I in mezzo, fra quattro crocette piccole*" .

Lo Stemma degli Aragonesi

Nel 1282, a seguito dei Vespri Siciliani, Carlo d'Angiò fu scacciato dalla Sicilia, e la corona dell'isola passò agli Aragonesi.
La Sicilia rimase unita per alcuni anni alla corona aragonese e insegna comune dei due regni furono "*oro e fiamme*", cioè le bande vermiglie in campo d'oro.

Nel 1296 Pietro divise i due regni tra i due suoi figli. A Giacomo II toccò l'Aragona e a Federico II la Sicilia.

Quest'ultimo pose su un unico scudo le insegne araldiche paterne e materne, istituendo quell'arma che per secoli indicherà la terra siciliana , ovvero inserì nei due angoli laterali le aquile nere in campo d'argento.

Nel 1442 avvenne la cacciata degli Angioini anche dalla parte continentale ad opera di Alfonso il Magnanimo.

Conclusa la visita, non ci resta che avviarci verso l'uscita, sperando che i due soldati posti ai lati del cancello facciano buona guardia.

Una raccomandazione: visitate ogni tanto il Museo e da custodi del patrimonio comune in esso conservato, controllate che non vi siano stravolgimenti o colpevole sparizioni, come già accaduto negli anni passati.

Museo Civico
MUSEO
CIVICO